

**Istituto Edith Stein – Edi.S.I.**  
Associazione di Promozione Sociale  
e Associazione Privata di fedeli  
per Formazione in Scienze umane  
nella Vita Consacrata e  
Comunità Educative  
Ecclesiali e Sociali

**Edi.S.I.**



**Sede Centrale Edi.S.I.**

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova  
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)  
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610  
e-mail [istedisi@virgilio.it](mailto:istedisi@virgilio.it)  
[edisi.segreteria@gmail.com](mailto:edisi.segreteria@gmail.com)  
sito [www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)

**Lectio divina**  
**4 - 10 ottobre 2026**  
**Sussidio per la preghiera personale**  
**sia in Chiesa che altrove**



**Domenica della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****San Francesco d'Assisi****Lectio : Lettera ai Filippesi 4, 6 - 9****Matteo 21, 33 - 43****1) Orazione iniziale**

O Padre, che hai concesso a **san Francesco [d'Assisi]** di essere immagine viva di Cristo povero e umile, fa' che, camminando sulle sue orme, possiamo seguire il tuo Figlio e unirvi a te in carità e letizia.

**San Francesco** ha veramente realizzato il Vangelo che la liturgia ci fa proclamare nella sua festa: ha ricevuto la rivelazione di Gesù con il cuore semplice di un bambino, prendendo alla lettera tutte le parole di Gesù. Ascoltando il passo evangelico nel quale Gesù invia i suoi discepoli ad annunciare il regno, ha sentite rivolte a sé quelle parole, che divennero la regola della sua vita. Ed anche a quelli che lo seguirono egli non voleva dare altra regola se non le parole del Vangelo, perché per lui tutto era contenuto nel rapporto con Gesù, nel suo amore. Le stimmate che ricevette verso la fine della sua vita sono proprio il segno di questo intensissimo rapporto che lo identificava con Cristo. Francesco fu sempre piccolo, volle rimanere piccolo davanti a Dio e non accettò neppure il sacerdozio per rimanere un semplice fratello, il più piccolo di tutti, per amore del Signore. Per lui si sono realizzate in pieno le parole di Gesù: "il mio giogo è dolce e il mio carico leggero". Quanta gioia nell'anima di Francesco, povero di tutto e ricco di tutto, che accoglieva tutte le creature con cuore di fratello, che nell'amore del Signore sentiva dolci anche le pene! Anche per noi il giogo del Signore sarà dolce, se lo riceviamo dalle sue mani.

**2) Lettura : Lettera ai Filippesi 4, 6 - 9**

*Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!*

**3) Commento <sup>1</sup> su Lettera ai Filippesi 4, 6 - 9**

• Paolo indica poi il risultato della preghiera riconoscente e fiduciosa in mezzo alle difficoltà stressanti della vita: «E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù» (v. 7).

La pace è un dono incomparabile che avvolge il credente penetrando nel suo intimo, là dove maturano i progetti e le decisioni. Essa è come una tutti i beni promessi dalla bontà salvifica di Dio e condensati ora in Cristo Gesù. In questa pace-salvezza è già anticipato quel bene eminente che supera ogni attesa umana ed è preparato da Dio per i suoi fedeli, cioè l'incontro sentinella che custodisce e protegge la persona, garantendo la sua saldezza e perseveranza fino alla venuta del Signore (cfr. 1Ts 5,23). Questa pace è dono di Dio. In essa sono racchiusi finale e definitivo con lui (cfr. 1Cor 2,9).

Successivamente Paolo garantisce ai filippesi una particolare vicinanza del «Dio della pace» (cfr. v. 9): è questo un titolo che Paolo usa per dare loro la sicurezza di poter ottenere un giorno la salvezza finale (cfr. Rm 15,33; 16,20; 2Cor 13,11; 1Ts 5,23).

L'effetto più significativo della fede consiste nella pace interiore provocata dall'abbandono alla volontà di Dio. Questo non consiste in una sorta di fatalismo ma nella convinzione di essere parte di un progetto più grande che si attua anche mediante il proprio modesto contributo a servizio del prossimo e di tutta l'umanità. L'abbandono a Dio va di pari passo con la

<sup>1</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.nicodemo.net](http://www.nicodemo.net) - Monastero Domenicane Matris Domini

preghiera, che consiste nel far presenti a Dio i propri bisogni. La preghiera di domanda è valida nella misura in cui è accompagnata dal ringraziamento che deriva dal saper vedere nelle vicende in cui si è coinvolti la progressiva attuazione del progetto divino. La pace interiore così conseguita è fonte di quella benignità che accompagna il confronto con qualsiasi genere di persone: è questa la testimonianza più efficace alla verità del Vangelo. Una contestazione arrabbiata e violenta, anche se solo verbalmente, non è un contributo valido ai fini di un progresso nell'amore.

- **Fratelli, 6** non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

Nelle sue ultime esortazioni alla cara comunità di Filippi, Paolo inserisce l'invito a non lasciarsi dominare da ansiose inquietudini. Il verbo utilizzato (*merimnao*) è quello che si trova anche nel discorso della montagna, quando Gesù esorta a non preoccuparsi troppo per il cibo e il vestito (Mt 6,25.31.34). I Filippesi piuttosto devono rivolgersi a Dio. Siamo nelle mani di Dio, che è pronto a esaudirci e a far scaturire così dalle nostre labbra una preghiera di ringraziamento. Non è un atteggiamento infantile, ma affonda le radici in una robusta fede nel progetto di salvezza attuato da Dio.

- **7** E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

L'effetto di questa fede sarà la protezione da parte di Dio. La comunità è perseguitata e vive ogni giorno la contraddizione tra il messaggio di Dio e la dura realtà. Però il confidare nel Signore gli dà la forza di perseverare e di avere il cuore in pace, nonostante tutte le difficoltà.

- **8** In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.

Al termine della lettera Paolo esorta i Filippesi a cercare e a pensare a ciò che è meglio. Abbiamo qui una prospettiva umanistica e filosofica di grande interesse. La comunità cristiana deve essere aperta a tutti i valori presenti nel mondo facendoli propri. Sembra che abbia preso a prestito questo elenco di valori dalla morale stoica.

- **9** Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Subito dopo però corregge il tiro e ritorna al proprio insegnamento. Non basta cercare e pensare a ciò che è giusto vero e nobile, bisogna mettere in pratica ciò che è giusto, e soprattutto quello che Paolo stesso ha insegnato con le parole e con l'esempio! L'affermazione finale della presente del Dio della pace è una conseguenza di questo comportamento, ma anche un saluto finale. Vi sono alcuni studiosi infatti che ipotizzano la presenza in Filippesi di almeno due lettere diverse, fuse insieme. Questo augurio sarebbe dunque la finale di una delle due lettere.

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 21, 33 - 43**

*In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».*

*E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».*

**5) Riflessione<sup>2</sup> sul Vangelo secondo Matteo 21, 33 - 43**

- La parabola dei vignaioli omicidi è di un realismo tale che potremmo considerarla come una teologia della storia.

L'omicidio è l'apogeo di una infedeltà continua, che nasconde naturalmente ingratitudine. È la storia dell'umanità e quella di ogni uomo, con i nostri limiti, le nostre ingiustizie, la nostra avarizia, le nostre ambizioni. Noi reagiamo spesso così davanti al bene che riceviamo dai nostri simili. Noi agiamo spesso così davanti alla bontà di Dio.

Siamo dei cattivi amministratori, che cominciano commettendo il grave errore di credersi padroni del regno e il minimo potere ci disturba, anche quello di Dio, assoluto ma non dominatore. Noi non ci troviamo al posto che dovremmo occupare, e ci piacerebbe vietare l'ingresso nel regno a coloro che vogliono entrarci. L'atteggiamento di Dio differisce completamente dal nostro. Ci ama allo stesso modo; ma non tollera che i suoi figli non mangino il pane che egli offre loro e che per di più si ostinino ad impedire agli altri di mangiarlo. Noi ci sbagliamo in tutto. E proprio quando ci sentiremo più sicuri, verremo privati dei nostri doni, perché non possediamo, anche se lo crediamo, alcuna esclusività.

È necessario che scopriamo Cristo come pietra angolare dell'edificio in pietre vive che è la Chiesa, alla quale siamo stati introdotti con il battesimo. Cerchiamo con coraggio di produrre frutti per raggiungere il regno dei cieli.

- Nella vigna del Signore il bene revoca il male.

Gesù amava le vigne: le ha raccontate, per sei volte, come parabole del regno; vi ha letto un simbolo forte e dolce (io sono la vite e voi i tralci, Gv 15,5); al Padre ha dato nome e figura di vignaiolo (io sono la vite vera e il Padre è l'agricoltore, Gv 15,1). Ma oggi il Vangelo racconta di una vendemmia di sangue. Una parabola dura, che vorremmo non aver ascoltato, cupa, con personaggi cattivi, feroci quasi, e questo perché la realtà attorno a Gesù si è fatta cattiva: sta parlando a chi prepara la sua morte. L'orizzonte di amarezza e violenza verso cui cammina la parabola è già evidente nelle parole dei vignaioli, insensate e brutali: Costui è l'erede, venite, uccidiamolo e avremo noi l'eredità!

Ma quale manuale di diritto civile hanno mai letto? E' chiaro che non è il diritto ad ispirarli, ma quella forza primordiale e brutale, originaria e stupida, che in noi sussurra: devi sopraffare l'altro, occupa il suo posto, e allora avrai il suo campo, la sua casa, la sua donna, i suoi soldi. Quanto è diverso Dio, che ricomincia, dopo ogni tradimento, a mandare ancora servitori, altri profeti, infine suo Figlio; che non è mai a corto di sorprese e di speranza: che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna, che io non abbia fatto? Io, noi siamo vigna e delusione di Dio, e lui, contadino appassionato, continua a fare per me ciò che nessuno farà mai. Fino alla svolta del racconto: alla fine, che cosa farà il signore della vigna? La soluzione proposta dai capi del popolo è tragica: uccidere ancora, far fuori i vignaioli disonesti, sistemare le cose mettendo in campo un di più di violenza. Vendetta, morte, il fuoco dal cielo. Ma non succederà così. Questo non è il volto, ma la maschera di Dio. Infatti Gesù introduce la novità propria del Vangelo: la storia di amore e tradimenti tra uomo e Dio non si concluderà con un fallimento, ma con una vigna viva e una ripartenza fiduciosa: Perciò io vi dico: il regno di Dio sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.

Trovo in queste parole un grande conforto: sento che i miei dubbi, i miei peccati, le mie sterilità non bloccano la storia di Dio; quel suo sogno di buon vino comunque avanza, niente lo arresta. La vigna darà il suo frutto, perché c'è ancora chi saprà difenderla e farla fruttificare. Ci sono, stanno sorgendo, nascono dovunque, e lui sa vederli, vignaioli bravi che custodiscono la vigna anziché depredarla, che servono l'umanità anziché servirsene. I custodi della fecondità. Nella vigna di Dio è il bene che revoca il male. La vendemmia di domani sarà più importante del tradimento di ieri. I grappoli gonfi di succo e di sole riscatteranno anche la sterilità di questi nostri inverni in ansia di luce.

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

- Più forte dei tradimenti, il progetto di Dio è vino di festa

Gesù amava le vigne, doveva conoscerle molto bene e deve averci anche lavorato. Le osservava con occhi d'amore e nascevano parabole, ben sei sono riferite dai Vangeli. Ha adottato la vite come proprio simbolo (io sono la vite e voi i tralci, Gv 15,5) e al Padre ha dato nome e figura di vignaiolo (Gv 15,1). Lanza del Vasto ha intitolato un suo libro con questa immagine visionaria: L'arca aveva una vigna per vela. L'arca della nostra storia, quella che salva l'umanità, l'arca che galleggia sulle acque di questi ininterrotti diluvi e li attraversa, è sospinta da una vela che è Cristo-vite, della quale noi tutti siamo tralci. Insieme catturiamo il vento di Dio, il vento del futuro. Noi la vela, Dio il vento.

Ma oggi Gesù racconta di una vigna con una vendemmia di sangue e tradimento. La parabola è trasparente. La vigna è Israele, siamo noi, sono io: tutti insieme speranza e delusione di Dio, fino alle ultime parole dei vignaioli, insensate e brutali: "Costui è l'erede, venite, uccidiamolo e avremo noi l'eredità!".

Il movente è avere, possedere, prendere, accumulare. Questa ubriacatura per il potere e il denaro è l'origine delle vendemmie di sangue della terra, è radice di tutti i mali. (1Tm 6,10).

Eppure come è confortante vedere che Dio non si arrende, non è mai a corto di meraviglie e ricomincia dopo ogni tradimento ad assediare di nuovo il cuore, con altri profeti, con nuovi servitori, con il figlio e, infine, anche con le pietre scartate. Conclude la parabola: "Che cosa farà il Padrone della vigna dopo l'uccisione del Figlio?" La soluzione proposta dai giudei è logica, una vendetta esemplare e poi nuovi contadini, che paghino il dovuto al padrone. Gesù non è d'accordo, Dio non spreca la sua eternità in vendette. E infatti introduce la novità propria del Vangelo: la storia perenne dell'amore e del tradimento tra uomo e Dio non si conclude con un fallimento, ma con una vigna nuova.

"Il regno di Dio sarà dato a un popolo che ne produca i frutti". E c'è un grande conforto in queste parole. I miei dubbi, i miei peccati, il mio campo sterile non bastano a interrompere la storia di Dio. Il suo progetto, che è un vino di festa per il mondo, è più forte dei miei tradimenti, e avanza nonostante tutte le forze contrarie, la vigna fiorirà.

Ciò che Dio si aspetta non è il tributo finalmente pagato o la pena scontata, ma una vigna che non maturi più grappoli rossi di sangue e amari di tristezza, bensì grappoli caldi di sole e dolci di miele; una storia che non sia guerra di possessi, battaglie di potere, ma produca una vendemmia di bontà, un frutto di giustizia, grappoli di onestà e, forse, perfino acini o gocce di Dio tra noi.

---

## **6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

**7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Per la santa Chiesa: lasciandosi permeare e trasformare dalla parola viva ed efficace del Signore, renda visibile nel mondo il miracolo della santità. Preghiamo ?
- Per il papa, i vescovi, i presbiteri e i diaconi: illuminati e sostenuti dallo Spirito Santo, sappiano discernere i segni dei tempi e guidare la Chiesa sulle vie della volontà di Dio. Preghiamo ?
- Per tutti i Paesi del mondo: siano liberati dal flagello della guerra e da ogni fermento di violenza. Preghiamo ?
- Per quanti hanno perso il lavoro e per i giovani alla ricerca di una prima occupazione: le istituzioni favoriscano nuove possibilità di impiego, nel rispetto della dignità e delle attitudini di ogni persona. Preghiamo ?
- Per noi tutti: condividendo ora nella comunione fraterna la mensa della Parola e del Pane di vita, possiamo diventare testimoni credibili del Vangelo e partecipare un giorno al banchetto delle nozze eterne. Preghiamo ?
- Quali segni di speranza cogliamo nella nostra vita e quali semi di speranza portiamo?
- "Tutto quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, cioè che è virtù...." Questo elenco delle virtù di S. Paolo come le viviamo oggi? C'è ancora entusiasmo od occorre cercare altre strade?
- Cosa significa in concreto per noi "la vigna del Signore"? Ne siamo vignaioli che lavorano a favore del padrone o ce ne sentiamo gli esclusivi proprietari?
- Siamo convinti che la salvezza è offerta a tutti e non un privilegio solo nostro?
- Il nostro piacere o non piacere non rende la vigna fruttuosa anzi la rende improduttiva. Abbiamo mai pensato a questo?
- Oggi sembra che la siepe che la cinge sia divelta e la vigna sia diventata pascolo per gli animali selvatici. Crediamo ancora che nessuno prevarrà contro di essa?
- Mi è capitato di essere angustiato/a per qualsiasi difficoltà e di essermi rivolto al Signore con fiducia nella sua provvidenza? Come è andata?
- Mi sforzo di cercare ciò che è buono, giusto, nobile... e di realizzarlo nella mia vita?
- Cosa significa seguire l'insegnamento di Paolo?

**8) Preghiera : Salmo 79*****La vigna del Signore è la casa d'Israele.***

*Hai sradicato una vite dall'Egitto,  
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.  
Ha esteso i suoi tralci fino al mare,  
arrivavano al fiume i suoi germogli.*

*Perché hai aperto brecce nella sua cinta  
e ne fa vendemmia ogni passante?  
La devasta il cinghiale del bosco  
e vi pascolano le bestie della campagna.*

*Dio degli eserciti, ritorna!  
Guarda dal cielo e vedi  
e visita questa vigna,  
proteggi quello che la tua destra ha piantato,  
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

*Da te mai più ci allontaneremo,  
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.  
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,  
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

**9) Orazione Finale**

Accogli, o Padre, queste preghiere che ti rivolgiamo con fede, e fa' che la nostra vita testimoni sempre la tua grazia e la tua infinita misericordia.

**Lunedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**

**Lectio : Lettera ai Galati 1, 6 - 12**

**Luca 10, 25 - 37**

### **1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

### **2) Lettura : Lettera ai Galati 1, 6 - 12**

*Fratelli, mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.*

### **3) Commento <sup>3</sup> su Lettera ai Galati 1, 6 - 12**

● La lettera che Paolo scrive agli abitanti della Galazia ha un incipit inconsueto rispetto alle altre lettere dell'apostolo. Non ci sono ringraziamenti o benedizioni ma un ammonimento severo, un forte rimprovero a quelle comunità, un richiamo potente a ritrovare la centralità di Cristo nella loro esperienza di fede. Gruppi di giudei cristiani inseriti tra i Gàlati (che, ricordiamolo, erano pagani) stavano infatti diffondendo l'idea che per essere cristiani migliori occorresse anche farsi circoncidere e seguire le norme e le leggi della purità rituale giudaica. Quando Paolo parla di alcuni che vogliono turbare e sovvertire il Vangelo di Cristo, parla di questo, parla del pericolo di pensare che la salvezza vada in qualche modo garantita anche dalle opere degli uomini. Si tratta di un pericolo sottile che rimane sotto traccia ma può minare le fondamenta della fede perché ci fa pensare che ci salviamo solo se seguiamo scrupolosamente determinate regole e precetti. Quello di Paolo è un vero e proprio grido di dolore e di orrore che nasce nel cuore tanto da arrivare a maledire chiunque (persino un angelo del cielo, persino se stesso) chiunque annunci un Vangelo diverso da quello di Cristo, l'unico Vangelo, perché il solo a portare agli uomini un messaggio di salvezza. L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (v.9) L'apostolo nell'ultimo capitolo ci dice di aver scritto la lettera con grossi caratteri, mi immagino in particolare queste righe scritte a lettere grandi, staccate per potenziarne la forza espressiva, parole "gridate" come a voler risvegliare una comunità anestetizzata, assopita, inconsapevole del rischio che sta correndo, quello di perdersi, pur facendo cose buone e opere di bene ma sbagliando direzione, cercando cioè di piacere agli uomini e non a Dio. Questo è il punto: quando il nostro baricentro si sposta da Cristo a noi stessi, ecco, allora può accadere che pensiamo di doverci meritare la salvezza, di dovercela costruire attraverso l'osservanza di pratiche e regole, o di essere noi a salvare attraverso le nostre opere buone, dimenticandoci che la salvezza è sempre e solo dono di Dio, che è sempre e solo Lui che agisce e realizza quel Bene che a volte pensiamo di essere noi a compiere.

<sup>3</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Patrizia Sensoli in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - [www.cercoiltuovolto.it](http://www.cercoiltuovolto.it)

- Il linguaggio di Paolo intreccia tra loro l'ironia e la severità! Così a partire da quel "mi meraviglio" (ver.6) che non è una meraviglia positiva, ma al contrario! E quel "così in fretta" carica ulteriormente la severa ironia delle parole, che giunge al suo apice quando la "deviazione" gravissima dall'autentica fede viene chiamata "un altro vangelo"!

Qui si potrebbe affermare che in ogni modo il Vangelo è il Vangelo, e che in ogni modo è "uno"! Ma ancora la severità dell'ironia lo porta a nominare appunto l'ipotesi assurda di "un altro vangelo"! La realtà divina del Vangelo non consente "doppioni"! La realtà è dunque che vi sono "alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo" (ver.7)!

Questi "alcuni" sono coloro che in nome della tradizione giudaica vogliono imporre affermazioni e gesti che non possono sussistere e convivere con la novità assoluta del Vangelo di Gesù! Altrimenti si aggredisce, si deturpa e si disonora la stessa tradizione che ha condotto Israele all'incontro con il Signore Gesù! Ma è proprio tale incontro con l'evento del Signore Gesù ad esigere assolutamente la fedeltà a quella "profezia" che ha portato la fede ebraica all'incontro con il Messia! Farla sopravvivere ed esigerne il perpetuarsi sarebbe negarne il valore di una conduzione e di una guida che ora possono e devono terminare e fluire nell'evento che hanno preparato!

La "circoncisione" è il problema non esplicitamente citato che i "giudaizzanti" sollevano nei confronti di chi accede alla fede di Gesù provenendo dal mondo pagano! Ma questo sarebbe quell' "altro vangelo" che negherebbe sia la novità assoluta del Cristo, sia anche il valore e la potenza di un cammino profetico che ora si realizza proprio nell'assoluta ed esigente "novità" del Vangelo di Gesù! Questo è il danno provocato da coloro che "vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo" (ver.7)!

Sia dunque "anatema", cioè negata e respinta, un'ipotesi che attenterrebbe e negherebbe l'evento "cristiano" e la sua divina potenza, verità e bellezza! Sia dunque "anatema, fosse pure l'Apostolo stesso, o addirittura "un angelo dal cielo", ad annunciare "un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato (ver.8)!

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37**

*In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».*

#### **5) Riflessione <sup>4</sup> sul Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37**

- Il dottore della legge voleva trascinare Gesù nei dibattiti tipici dell'epoca: "Qual è il più grande dei seicentotredici precetti della legge?". "E chi è il mio prossimo?". Gesù orienta la conversazione in modo tale da precisare ciò che è più importante nella vita dei suoi discepoli: l'amore per Dio e per il prossimo, compresi i nemici. È il dottore della legge stesso che risponde alla prima domanda. Ma chiede ancora: "E chi è il mio prossimo?". Per la mentalità dell'epoca, il prossimo non poteva essere né il pagano, né il samaritano, né uno qualsiasi. Alla seconda domanda, Gesù risponde con una parabola. Il samaritano non discute di problemi complessi di teologia, non chiede chi sia mai

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Carmelitani



quell'uomo mezzo morto, semplicemente gli porta soccorso. "Va' e anche tu fa' lo stesso". Ciò significa: "Il tuo prossimo è ogni uomo che ha bisogno del tuo aiuto, del tuo amore, della tua misericordia. Non chiedere chi sia il tuo prossimo, sii piuttosto vicino a chi si trova in disgrazia, fosse anche un tuo nemico!". Il samaritano sarà per me un esempio? Ecco ciò che sembrava assurdo al dottore della legge. I Giudei consideravano apostati i Samaritani. Provavano ostilità e ripugnanza nei loro confronti, come del resto i Samaritani verso i Giudei. I dottori della legge, poi, non volevano che si mostrasse loro benevolenza. Ecco che Gesù unisce nell'amore la famiglia umana dispersa e divisa dal muro di separazione (Ef 2,14).

- “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”, domanda un dottore della Legge a Gesù per metterlo alla prova. E Gesù non può fare altro che rispondere per le rime: “Ama!”. Sembra semplice ma non è così scontato, soprattutto quando non riesci a comprendere chi dovresti amare: “Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?»”. Sarà stata pure una giustificazione ma anche a me interessa capire il “chi”, anche a me interessa sapere il nome proprio del mio “prossimo”. Gesù per rispondere a questa domanda racconta la famosa parabola del buon Samaritano. I verbi decisivi di questo racconto sono la risposta più vera a questo interrogativo: “Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno””. Vedere, avere compassione, fermarsi, farsi vicino, fasciare, caricarsi è questa la spiegazione del “prossimo”. Il “chi” amare non è mai semplicemente un altro, siamo innanzitutto noi che davanti a ciò che abbiamo davanti, decidiamo di sentircene coinvolti e responsabili. Il contrario dell'amore non è l'odio ma l'indifferenza. Così Gesù ci insegna che ciò che stiamo cercando in Dio o negli altri, dobbiamo essere disposti a darlo innanzitutto noi. Chi di noi non vorrebbe essere ascoltato, allora ascolta tu innanzitutto. Chi di noi non vorrebbe essere amato, allora ama tu per primo. Chi di noi non vorrebbe essere preso sulle spalle e aiutato, allora sii tu la spalla per gli altri. Siamo arrabbiati perché ci “manca” ciò che secondo noi è importante, ma invece di perdere tempo ad essere arrabbiati perché non sostituiamo alla rabbia il tentativo di essere noi quella parte migliore che cerchiamo negli altri e in Dio?

- Il vangelo di oggi presenta la parabola del Buon Samaritano. Meditare una parabola è la stessa cosa che approfondire la vita, per scoprire in essa le chiamate di Dio. Nel descrivere il lungo viaggio di Gesù a Gerusalemme (Lc 9,51 a 19,28), Luca aiuta le comunità a capire meglio in cosa consiste la Buona Novella del Regno. Lo fa presentando persone che vengono a parlare con Gesù e gli pongono domande. Sono domande reali della gente del tempo di Gesù e sono anche domande reali delle comunità del tempo di Luca. Così, nel vangelo di oggi, un dottore della legge chiede: "Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" La risposta, sia del dottore che di Gesù, aiuta a capire meglio l'obiettivo della Legge di Dio.

- Luca 10,25-26: "Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" Un dottore, conoscitore della legge, vuole provocare Gesù e gli chiede: "Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" Il dottore pensa che deve fare qualcosa per poter ereditare. Vuole garantire l'eredità per il suo sforzo personale. Ma un' eredità non si merita. L'eredità la riceviamo per il semplice fatto di essere figlio, o figlia. "Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio". (Gal 4,7). Come figli e figlie non possiamo fare nulla per meritare l'eredità. Possiamo perderla!

- Luca 10,27-28: La risposta del dottore. Gesù risponde con una nuova domanda: "Cosa dice la legge?" Il dottore risponde correttamente, unendo due frasi della Legge, dice: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". La frase viene dal Deuteronomio (Dt 6,5) e dal Levitico (Lv 19,18). Gesù approva la risposta e dice: "Fa' questo e vivrai!" L'importante, la cosa principale è amare Dio! Ma Dio viene fino a me nel prossimo. Il prossimo è la rivelazione di Dio per me. Per questo, devo amare anche il prossimo con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima e con tutta la mia forza e con tutta la mia mente!

- Luca 10,29: "E chi è il mio prossimo?" Volendo giustificarsi, il dottore chiede: "E chi è il mio prossimo?" Lui vuole sapere: "In quale prossimo Dio viene fino a me?" Ossia, qual 'è la persona prossima a me che è la rivelazione di Dio per me? Per i giudei, l'espressione prossimo era legata al clan. Colui/colei che non apparteneva al clan, non era prossimo. Secondo il Deuteronomio, loro potevano sfruttare lo "straniero", ma non il "prossimo" (Dt 15,1-3). La prossimità si basava sui legami di razza e di sangue. Gesù ha un altro modo di vedere, che esprime nella parabola del Buon Samaritano.

- Luca 10,30-36: La parabola.

**a)** Luca 10,30: L'assalto lungo la strada di Gerusalemme verso Gerico. Tra Gerusalemme e Gerico si trova il deserto di Giuda, rifugio di rivoltosi, emarginati ed assaltati. Gesù racconta un fatto reale che sarà avvenuto molte volte. "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto".

**b)** Luca 10,31-32: Passa un sacerdote, passa un levita. Casualmente, passa un sacerdote e, subito dopo un levita. Sono funzionari del Tempio, della religione ufficiale. I due videro l'assaltato, ma passarono oltre. Non fecero nulla. Perché non fecero nulla? Gesù non lo dice. Lascia supporre con chi identificarsi. Deve essere successo molte volte, sia nel tempo di Gesù come pure al tempo di Luca. Avviene anche oggi: una persona di chiesa passa vicino a un povero senza dargli un aiuto. Può essere anche che il sacerdote ed il levita avessero una giustificazione: "Non è il mio prossimo!" o: "E' impuro e se lo tocco, rimango anch'io impuro" Ed oggi: "Se lo aiuto, perdo la Messa della domenica e commetto peccato mortale!"

**c)** Luca 10,33-35: Passa un samaritano. Subito dopo passa un samaritano che stava in viaggio. Vede, è mosso a compassione, si avvicina, cura le piaghe, mette l'uomo sulla sua giumenta, lo porta nella vicina locanda, si cura di lui durante la notte ed il giorno dopo dà due denari al padrone della locanda, lo stipendio di dieci giorni e gli dice: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno!" E' l'azione concreta ed efficiente. E' l'azione progressiva: arrivare, vedere, essere mossi dalla compassione, avvicinarsi ed agire. La parabola dice "un samaritano che era in viaggio". Anche Gesù era in viaggio fino a Gerusalemme. Gesù è il buon samaritano. Le comunità devono essere il buon samaritano.

- Luca 10,36-37: Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". All'inizio, il dottore aveva chiesto: "Chi è il mio prossimo?" Dietro la domanda c'era la preoccupazione per lui. Voleva sapere: "Dio mi ordina di amare chi, in modo da poter avere la coscienza in pace e dire: Ho fatto tutto ciò che Dio mi ha chiesto" Gesù porge un'altra domanda: "Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?". La condizione di prossimo non dipende dalla razza, dalla parentela, dalla simpatia, dalla vicinanza o dalla religione. L'umanità non è divisa in prossimo e non prossimo. Sapere chi è il nostro prossimo dipende da noi: arrivare, vedere, essere mossi dalla compassione ed avvicinarsi. Se tu ti avvicini, l'altro diventa il tuo prossimo! Dipende da te e non dall'altro! Gesù rovescia tutto e toglie al dottore la sicurezza che gli poteva venire dalla legge.

- I Samaritani. La parola samaritano viene da Samaria, capitale del regno di Israele nel Nord. Dopo la morte di Salomone, nel 931 prima di Cristo, le dieci tribù del Nord si separarono dal regno di Giuda nel Sud e formarono un regno indipendente (1 Re 12,1-33). Il Regno del Nord sopravvisse per 200 anni circa. Nel 722, il suo territorio fu invaso dall'Assiria. Gran parte della sua popolazione venne deportata (2 Re 17,5-6) e gente di altri popoli giunsero in Samaria (2 Re 17,24). Ci fu una mescolanza di razze e religioni (2 Re 17,25-33), da cui nacquero i samaritani. I giudei del Sud disprezzavano i samaritani considerandoli infedeli ed adoratori di falsi dei (2 Re 17,34-41). C'erano molti preconcetti contro i samaritani. Erano mal visti. Si diceva di loro che avevano una dottrina errata e che non facevano parte del popolo di Dio. Alcuni giunsero al punto di dire che essere samaritani era cosa del diavolo (Gv 8,48). Molto probabilmente, la causa di questo odio non era solo una questione di razza e di religione. Era anche un problema politico-economico,

legato al possesso della terra. Questa rivalità perdurava anche al tempo di Gesù. Ma Gesù pone i samaritani come modello ed esempio per gli altri.

---

### **6) Per un confronto personale**

- Nella nostra società sempre più si parla di solidarietà, fraternità e giustizia, mentre si allarga il numero di coloro che negano Dio. Aiutaci, Signore, a comprendere che soltanto dove ci sei tu vivono la carità e l'amore vero. Preghiamo ?
- I cristiani a volte, per una malintesa fedeltà alla legge, trascurano l'uomo che soffre. Liberaci, Signore, da ogni legalismo e rendici sempre più umani ed evangelici. Preghiamo ?
- Istintivamente siamo preparati a rivolgere la nostra attenzione alle persone che ci gratificano o ricambiano le nostre attenzioni. Facci comprendere, Signore, che il vero amore è dono gratuito che non attende ricompense. Preghiamo ?
- Non è certo facile offrire aiuto. Fà, o Signore, che questa nostra comunità, mentre si appresta ad alleviare i disagi economici dei suoi poveri, insieme sia attenta alla loro crescita umana e spirituale. Preghiamo ?
- Dinanzi alla sofferenza dei nostri fratelli può nascere un sentimento di paura o di impotenza. Infondi, o Signore, nel nostro cuore quell'amore che sa trovare sempre una parola o un gesto di solidarietà e di conforto. Preghiamo ?
- Per le nazioni che hanno potere in campo internazionale. Preghiamo ?
- Per gli animatori delle case di accoglienza per emarginati. Preghiamo ?
- O Trinità santissima, aiutaci a superare i nostri egoismi e a vivere per Colui che è morto per noi e ci chiama a riconoscerlo e amarlo soprattutto nei poveri. Preghiamo ?
- Il samaritano della parabola non era del popolo giudeo, ma lui faceva ciò che Gesù chiede. Ciò avviene oggi? Tu conosci gente che non va in chiesa, ma vive ciò che il vangelo chiede? Chi sono oggi il sacerdote, il levita ed il samaritano?
- Il dottore chiese: "Chi è il mio prossimo?" Gesù chiese: "Chi fu prossimo dell' uomo vittima dei briganti?" Sono due prospettive diverse: il dottore chiede partendo da sé. Gesù chiede partendo dai bisogni dell'altro. Qual è la mia prospettiva?

### **7) Preghiera finale : Salmo 110**

***Il Signore si ricorda sempre della sua alleanza.***

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,  
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.  
Grandi sono le opere del Signore:  
le ricercano coloro che le amano.*

*Le opere delle sue mani sono verità e diritto,  
stabili sono tutti i suoi comandi,  
immutabili nei secoli, per sempre,  
da eseguire con verità e rettitudine.*

*Mandò a liberare il suo popolo,  
stabilì la sua alleanza per sempre.  
Santo e terribile è il suo nome.  
La lode del Signore rimane per sempre.*

**Martedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**

**Lectio: Lettera ai Galati 1, 13 - 24**

**Luca 10, 38 - 42**

### 1) **Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

### 2) **Lettura : Lettera ai Galati 1, 13 - 24**

*Fratelli, voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri.*

*Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo - lo dico davanti a Dio - non mentisco.*

*Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia.*

### 3) **Commento<sup>5</sup> su Lettera ai Galati 1, 13 - 24**

● Se lo scopo di questa lettera è quello di rifondare la fede dentro una comunità, che pare essersi allontanata dal suo nucleo vitale, cioè da Cristo, quale migliore mezzo di ricondurla alla sua vocazione originaria se non attraverso la propria personale storia di conversione? “Avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo...”(v.13): Paolo si racconta non snocciolando semplicemente singoli avvenimenti in modo cronologico ma mostrando come la potenza della grazia di Dio ha operato nella sua vita. Possiamo dire che il racconto di Paolo non ci viene offerto nella dimensione del tempo che scorre, ma nella dimensione del tempo di Dio. Egli pone quindi al centro del suo racconto la chiamata, quel momento di grazia in cui il tempo di Dio ha fatto irruzione nella sua vita. “Dio mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti....(vv.15-16)”. Paolo si racconta a partire dal *kairos* che ha sperimentato. Se consideriamo l'esistenza a partire dal nostro incontro con Cristo non possiamo che vederla in questa prospettiva, divisa in due tempi, inevitabilmente scissa tra un prima e un dopo. Così è per Paolo. Nel “prima” egli si dipinge come zelante persecutore della Chiesa e accanito sostenitore delle tradizioni dei Padri, un vero uomo della Legge giudaica, potremmo definirlo un religioso fervente ma irrigidito dentro antiche formule, autocentrato, sempre sulla difensiva... Nel “dopo” egli è tutto proteso ad annunciare Cristo ed è un annuncio che non può aspettare, “...subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco”(vv.16-17).

È un annuncio che si fa fin da subito urgente, perché nasce da un cuore innamorato, un cuore colmo di stupore e gratitudine, un cuore mosso dall'anelito a portare immediatamente la buona notizia perché non ne può fare a meno.

Diventare evangelizzatore è stata per il nostro apostolo la conseguenza naturale di un incontro che ha cambiato radicalmente la sua vita, chi evangelizza non lo fa per un dovere morale ma per un'esigenza del cuore e non porta mai se stesso. Tutto il discorso di Paolo in questo brano è

<sup>5</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Patrizia Sensoli in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Monastero Domenicano Matris Domini

improntato ad indicare Cristo, a mettere Cristo al centro. Così le chiese con cui l'apostolo entra in contatto lo conoscono o hanno sentito parlare di lui non per ciò che egli ha fatto, ma per come e per quanto si è lasciato fare da Dio. Guardando lui, ascoltando lui essi glorificano Dio.

Bello questo racconto di Paolo così appassionato che fa gustare la freschezza del primo incontro con Cristo e che ci insegna qual'è il modo migliore di evangelizzare, non quello di cercare di convincere con tante parole coloro che consideriamo "lontani" ad avvicinarsi alla fede, per esempio cercare di convincerli a "venire a Messa" ma più semplicemente fare in modo che sia la nostra vita a "parlare". Solo così diventiamo strumenti di evangelizzazione, come lui lo è stato.

- Ai tempi di Paolo era chiamata Galazia la regione centro-settentrionale dell'Asia Minore (attuale Turchia). Era abitata da popolazioni celtiche scese nel III secolo a.C. Nel 189 a.C. fu conquistata dai Romani. Paolo si era fermato in questa regione gravemente malato e i Galati lo avevano accolto e curato. Paolo aveva annunciato loro il Vangelo cercando di adattarsi alla loro mentalità e con molta fatica era riuscito a far sì che abbracciassero la fede. Però poi, qualche tempo dopo la partenza di Paolo i Galati furono visitati da altri predicatori che li convinsero ad assumere le usanze ebraiche (osservanza della Legge, circoncisione) insieme al Vangelo. Questo sarebbe stato tradire la novità di Gesù che aveva completato e superato la legge antica. Paolo scrive dunque questa lettera ai Galati per dissuaderli a compiere questo gesto. In particolare questa lettera diventa un'occasione per chiarire quale sia la posizione del cristiano nei confronti della legge mosaica.

Il brano di oggi segue l'indirizzo e i primi versetti in cui si annuncia il contenuto della lettera. Paolo dà credibilità alle sue parole ricordando che il Vangelo che egli proclama lo ha ricevuto per rivelazione. Inoltre troviamo anche delle preziose informazioni autobiografiche di Paolo, riguardanti la sua conversione e gli inizi della sua predicazione.

- 11 Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; In filigrana a queste parole possiamo cogliere le critiche che gli avversari avevano fatto a Paolo. Poiché non faceva parte del gruppo originario degli apostoli, si sminuiva il suo annuncio, dicendo che lo aveva ricevuto da altri. Del resto egli non era altro che un inviato della Chiesa di Antiochia ed era andato a Gerusalemme proprio per farsi accreditare da quella Chiesa e dalle sue autorità. Paolo risponde con decisione a queste critiche, raccontando le circostanze della sua conversione e del modo in cui ha ricevuto il mandato di predicare. La Parola che egli porta è divina e non umana. I termini qui utilizzati appartengono al linguaggio tecnico della Chiesa.

- 12 infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. La vicenda di Paolo è certo eccezionale. Davvero anche Paolo ha ricevuto il Vangelo da Gesù Cristo, con la stessa dignità degli altri apostoli. Il Padre ha deciso di manifestargli il mistero di Gesù. Il sostantivo *apokalypsis* (rivelazione) indica lo svelamento di ciò che è nascosto e impenetrabile all'occhio umano.

- 13 Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Non può essersi inventato quanto racconta poiché egli era davvero dall'altra parte della barricata, era uno degli ebrei che più accanitamente perseguitavano i cristiani. Non era assolutamente possibile che Paolo nutrisse qualsiasi simpatia nei confronti della fede cristiana.

- 15 Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

A un certo punto accadde qualcosa che capovolse completamente la vita di Paolo. Egli ora che è accaduto lo legge all'interno del progetto di amore di Dio. Sin dal seno della madre si sente predestinato alla missione. Per parlare della sua esperienza Paolo riprende gli scritti dei profeti. C'è un'elezione da parte di Dio, che va oltre ogni merito. Paolo si sente parte di un progetto molto

più ampio, in cui è stato inserito. Egli ci tiene dunque ad affermare la piena dignità della sua chiamata e la sua indipendenza da Gerusalemme. Dopo aver ricevuto la prima rivelazione (di nuovo il verbo relativo ad apokalypsis) egli va in Arabia, cioè nella regione a sud-est di Damasco, compresa nel regno dei Nabatei. Non si tratta di un momento di ritiro e di riflessione, ma piuttosto già di un'attività missionaria, come si può comprendere dal contesto di questi versetti e da quanto si dice anche più avanti al v. 23: "colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere".

- 18 In seguito, tre anni dopo, salì a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; 19 degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. Si recò poi a Gerusalemme, ma solo dopo tre anni, per confrontarsi con Cefa, cioè Pietro. L'incontro però fu abbastanza breve, solo 15 giorni e i contatti ridottissimi, degli altri apostoli vide solo Giacomo. Costui non faceva parte dei 12 apostoli, ma era cugino di Gesù e nella Chiesa di Gerusalemme aveva molta importanza.

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42**

*In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».*

#### **5) Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42**

- Gesù è accolto da Marta e Maria. All'inizio, permette loro di servirlo. È Marta soprattutto che se ne incarica, lasciandosi assorbire dai molti servizi, così da non avere nemmeno il tempo di ascoltare Gesù, di stringere un contatto diretto con lui. Vuole inoltre allontanare Maria da Gesù. Allora Gesù, preoccupato da questo atteggiamento, le fa notare dolcemente che "una sola è la cosa di cui c'è bisogno". Per l'uomo è essenziale la parola di Gesù e soltanto Gesù. Egli è venuto a rendere visita a Marta non per essere servito da lei, ma per colmarla della sua parola e della sua persona. Nel Vangelo di oggi scopriamo uno strano mistero: chi ospita qualcuno da benefattore diventa il beneficiario. Questo mistero si verifica quando l'ospite è Gesù. Secondo un proverbio polacco: "Il tuo ospite è Dio che è nella tua casa".

Le due sorelle sono simboli della vita attiva e della vita contemplativa. Non bisogna però contrapporre queste due forme della vita cristiana l'una all'altra. Oggi, un buon numero di persone uniscono - anche vivendo nel mondo - lavoro e preghiera, vita attiva e contemplazione.

- La storia di Marta e Maria popola il nostro immaginario cristiano, tirando fuori la possibile contrapposizione che si crea tra azione e contemplazione. Penso però che la faccenda sia più profonda. Innanzitutto perché probabilmente Luca raccontando la storia di queste due sorelle vuole mettere in evidenza due atteggiamenti di Israele.

Il primo è quello di Marta che è "presa dal suo fare", così come ogni buon Israelita è intento a seguire i suoi 613 precetti che lo preparerebbero all'incontro con il Signore. Maria, invece, si accorge che in casa è entrato già il Messia, e lascia perdere le cose da fare per fare spazio completamente a Lui. Ella rappresenta Israele capace di lasciarsi mettere in crisi dall'iniziativa di Dio che entra nella vita in maniera inaspettata e chiede di essere accolto ed ascoltato.

Non è Gesù a contrapporre queste sorelle, ma è Marta che si contrappone a Maria pensando che il dovere delle cose da fare deve avere precedenza anche sulla Sua stessa Presenza: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - don Massimo Cautero

Gesù non vuole cancellare il fare di Maria, ma vuole che esso si purifichi nella contemplazione, che ritrovi cioè il proprio punto focale. Quello che capita spesso anche nella nostra vita, è avere moltissime cose da fare ma non riuscire più a fare la differenza tra ciò che è urgente e ciò che è essenziale. Viviamo inseguendo le urgenze, e ci perdiamo ciò per cui vale la pena vivere. I contemplativi non sono quelli che non fanno niente, ma sono quelli che tentano di difendere con tutte le loro forze il primato di ciò che è essenziale contro tutte le pressanti richieste delle urgenze della vita che vorrebbero tirarci sempre a destra e a manca.

In questo senso un po' più di contemplazione cambierebbe il mondo.

- Gesù è ospite in casa di Lazzaro, Marta e Maria e, si sa, l'ospite è sacro, specialmente nella Palestina di duemila anni fa. Gesù è nel luogo principale di quella casa e annuncia, insegnando, il Regno di Dio, il centro della sua predicazione, il cuore della sua missione che realizzerà definitivamente col suo sacrificio. Insieme all'ospite Gesù non sappiamo quante persone potessero esserci, sicuramente quella casa in quel giorno era diventata il centro, la piazza, del piccolo villaggio di Betania, e chi era presente ascoltava l'insegnamento di Gesù. Due le sorelle in quella casa, Marta e Maria, due poverette che dovevano organizzare una cena in fretta e furia con tanti ospiti, alle donne dell'epoca non si concedeva tempo e spazio quando c'era un'emergenza simile, anche perché chi doveva ascoltare e prendere decisioni erano gli uomini a capo delle famiglie.

A Betania non si parla di numeri, non sappiamo quanti sono presenti, ma si è al lavoro per sfamarli, Maria non viene travolta dall'emergenza, Marta sì, e Maria sembra quasi essere l'unica persona ai piedi di Gesù intenta ad ascoltarlo, il suo è l'atteggiamento "giusto", essenziale, valido per tutti coloro che erano presenti ma anche per noi che oggi leggiamo questo Vangelo. Sappiamo che Marta si rivolge a Gesù affinché questi richiamasse al dovere la sorella Maria per aiutarla, ma la risposta di Gesù è cristallina: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta."

Ma c'è di più se consideriamo il contesto di servizio a Gesù, la domanda deve essere: come si serve veramente Gesù, da dove si comincia? Si comincia col mettersi ai suoi piedi ed ascoltarlo, di fronte a questa cosa nulla è più importante, niente va anteposto, nemmeno il cibo! Ai piedi di Gesù non vi sono più uomini o donne ma chi, ascoltando Gesù, sceglie la parte migliore, aderire alla salvezza che Egli annuncia, salvezza che non sarà negata, tolta, ma è anzi assicurata perché ascoltata. È un bell'esercizio di fede e di amore sapere che il mio primo servizio a Gesù è ascoltarlo, mettermi ai suoi piedi e lasciare che Gesù mi serva con la sua parola! Servire lasciando che si venga serviti, può sembrare una cosa semplice ma non lo è, tante volte scegliamo di servire Gesù facendo qualcosa e affannandoci in mille progetti, ma Gesù continua a ripeterci sempre la stessa cosa: non vi affannate, sceglietevi prima la parte migliore, lasciatevi salvare, tutto il "resto" verrà per provvidenza, "resto" che ci sarà tolto, ciò che non ci sarà tolto è la salvezza, la vita eterna, il dono che è il centro della missione di Gesù.

## **6) Per un confronto personale**

- O Signore, tu ami chi dona con gioia: aiuta la tua Chiesa a vincere resistenze, dubbi e paure nel dare il suo indispensabile contributo per la crescita dei nostri fratelli. Preghiamo ?
- O Signore, tu conosci il nostro bisogno di amare e di essere amati: aiutaci a maturare le nostre relazioni umane per alimentare in noi e negli altri la gioia della vita. Preghiamo ?
- O Signore, la tua parola vivifica, risana e consola: aiuta la nostra comunità ad ascoltarla con cuore generoso e fedele, dandole il giusto spazio in mezzo ai pur importanti impegni della vita quotidiana. Preghiamo ?
- O Signore, tu infondi in tutti gli uomini il desiderio profondo di te: sostieni quanti hai chiamato alla vita contemplativa ad essere nel mondo i testimoni silenziosi della tua presenza. Preghiamo ?
- O Signore, hai creato l'uomo e la donna a tua immagine: aiuta gli sposi cristiani a vivere nella tenerezza e nella fedeltà l'amore che si sono promessi, perché ogni famiglia sia una piccola chiesa. Preghiamo ?
- Per le casalinghe che lavorano con umiltà e amore. Preghiamo ?
- Per chi vive solo, abbandonato. Preghiamo ?

**7) Preghiera finale : Salmo 138**  
**Guidami, Signore, per una via di eternità.**

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,  
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,  
intendi da lontano i miei pensieri,  
osservi il mio cammino e il mio riposo,  
ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato i miei reni  
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.  
Io ti rendo grazie:  
hai fatto di me una meraviglia stupenda.*

*Meravigliose sono le tue opere,  
le riconosce pienamente l'anima mia.  
Non ti erano nascoste le mie ossa  
quando venivo formato nel segreto,  
ricamato nelle profondità della terra.*



**Mercoledì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**

**Beata Maria Vergine del Rosario**

**Lectio : Galati 2, 1 - 2, 7 - 14**

**Luca 11, 1 - 4**

### 1) **Preghiera**

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che all'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione di Cristo tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce, con l'intercessione della **beata Vergine Maria**, guidaci alla gloria della risurrezione.

**La memoria del Rosario** conduce il pensiero alle prime parole dell'Ave Maria: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te", che ripetiamo tante volte quando preghiamo il Rosario. E un modo di metterci alla presenza di Maria e nello stesso tempo alla presenza del Signore, perché "il Signore è con lei", di rimanere in maniera semplice con la Madonna, rivivendo con lei tutti i misteri della vita di Gesù, tutti i misteri della nostra salvezza.

Il racconto dell'annunciazione a prima vista ci presenta un solo mistero, ma se guardiamo bene vi si trovano tutti i misteri del Rosario: l'annunciazione, ma anche la visitazione, perché vi si nomina Elisabetta, e il Natale di Gesù: "Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù". Anche i misteri gloriosi sono annunciati: "Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore gli darà il trono di Davide suo padre... e il suo regno non avrà fine". E nella risurrezione e ascensione che Gesù riceve la dignità di re messianico, la gloria eterna nel regno del Padre. Dunque, misteri gaudiosi e misteri gloriosi. Sembra che manchino quelli dolorosi, ma troviamo anche quelli, non descritti, ma nel loro principio. Pensiamo alla risposta di Maria all'annuncio dell'Angelo: non è un grido di trionfo, ma una parola di umiltà: "Eccomi, sono la serva del Signore", che la mette in profonda consonanza con il Servo del Signore annunciato da Isaia, il Servo che sarà glorificato, ma prima umiliato, condannato, ucciso, "trafitto per i nostri delitti".

Maria sa, per ispirazione dello Spirito Santo, che i misteri gloriosi non possono avvenire senza passaggio attraverso l'obbedienza fiduciosa e dolorosa al disegno divino.

I misteri del Rosario sono una sola unità, ed è importante sapere che in ogni mistero gaudioso ci sono in radice tutti i misteri gloriosi e anche i dolorosi, come via per giungere alla gloria.

Chiediamo alla Madonna di aiutarci a capire profondamente l'unità del mistero di Cristo, perché esso si possa attuare nei suoi diversi aspetti in tutti gli eventi della nostra vita.

Piace riportare, a proposito della preghiera del Rosario, un piccolo testo che trovai anni fa in una rivista benedettina: "Dì il tuo Rosario dice Dio e non fermarti ad ascoltare gli sciocchi che dicono che è una devozione sorpassata e destinata a morire. Io so che cos'è la pietà, nessuno può dire che non me ne intendo, e ti dico che il Rosario mi piace, quando è recitato bene. I Padre Nostro, le Avemarie, i misteri di mio Figlio che meditate, sono lo che ve li ho dati. Questa preghiera te lo dico io è come un raggio di Vangelo, nessuno me la cambierà. Il Rosario mi piace dice Dio semplice e umile, come furono mio Figlio e sua Madre...".

Rinnoviamo, se è necessario, la nostra stima per il Rosario. Certo, bisogna pregarlo con rispetto, ed è meglio dirne due decine senza fretta che cinque di corsa. Ma detto con tranquillità è un modo di essere in compagnia di Maria alla presenza di Gesù.

### 2) **Lettura : Lettera ai Galati 2, 1 - 2, 7 - 14**

*Fratelli, quattordici anni dopo [la mia prima visita], andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi - poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per le genti -, e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circumcisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei*

*poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare. Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

### **3) Commento<sup>7</sup> su Galati 2, 1 - 2, 7 - 14**

● Siamo ad un passaggio molto delicato e molto importante della nostra Lettera!

Apprendiamo così che né la problematicità della storia, né il rispetto della carità possono fermare l'esigenza primaria della fedeltà al Signore.

La "verità del Vangelo" è irrinunciabile perché solo questo è garanzia di fedeltà a Gesù!

Cefa (Pietro) viene severamente ammonito da Paolo per la "doppiezza" del suo comportamento: in assenza di cristiani provenienti dal giudaismo egli tranquillamente "prendeva cibo insieme ai pagani" (ver.12), ma quando giungono ad Antiòchia fratelli cristiani legati a Giacomo e provenienti dal giudaismo, egli, "per timore dei circoncisi", si ritira da questa convivialità con i fratelli provenienti dal paganesimo.

E questo provoca un uguale atteggiamento anche in altri giudeo-cristiani, tra i quali persino Barnaba! (ver.13).

Il rimprovero di Paolo è fermo e celebrato apertamente "in presenza di tutti": "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?" (ver.14).

E' interessante che il rimprovero non sia tanto un'accusa di incoerenza rivolta a Cefa, quanto il rimprovero di essere Cefa chiuso all'accesso libero e diretto dei pagani alla Mensa cristiana, quando essi vengono chiamati dal Dio alla fede di Gesù!

● Paolo continua a raccontare la sua esperienza di vita e di fede dentro una storia più grande che è la storia della Chiesa dei primi secoli che ci appare subito attraversata da incomprensioni e spaccature. Sullo sfondo del brano troviamo la questione della circoncisione che determinò la prima grande controversia della Chiesa. Vi erano ebrei divenuti cristiani che non solo continuavano a seguire le pratiche della Legge ebraica, comprese quelle alimentari, ma ritenevano che anche i pagani battezzati in Cristo dovessero essere circoncisi e quindi poi seguire di conseguenza le norme legate alla Torah.

Ma questo cosa portava a credere? Il rischio era quello di credere che la salvezza venisse non dalla grazia, da Gesù Cristo morto e risorto ma da un atteggiamento religioso ossequioso di regole e prescrizioni. La salvezza non come dono da accogliere ma come premio da meritare. Una differenza non di poco conto...

Rispetto a questa situazione Paolo e Pietro si trovarono in posizioni opposte, Paolo si opponeva all'idea della circoncisione per i pagani, Pietro al contrario era favorevole.

Ma qui l'apostolo ci dice che nonostante questa differenza di posizioni così netta una comunione può nascere. A Gerusalemme Paolo fa esperienza di questa comunione quando dice che: "....Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi".(v.9)

È a partire da questa diversità e direi da ogni diversità che si può fare comunione e la comunione può nascere solo ad una condizione: se ci riconosciamo fratelli in Cristo. Eppure sappiamo bene quanto è difficile costruire una vera comunità di uomini e donne che veramente riescono a riconoscersi come fratelli. È un cammino pieno di ostacoli come ci mostra quello che i commentatori chiamano l'incidente di Antiòchia.

Qui Paolo riprende con asprezza lo stesso Pietro il quale dapprima è in comunione con i pagani prendendo cibo insieme a loro, poi però alla venuta di esponenti conservatori, quindi ebrei cristiani legati alle pratiche della Legge, si discosta dai pagani, anzi comincia proprio ad evitarli per timore

<sup>7</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.famigriedellavisitazione.it](http://www.famigriedellavisitazione.it) - Patrizia Sensoli in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

di essere giudicato “poco ebreo”. Paolo affronta Pietro pubblicamente puntando il dito contro il suo comportamento incoerente. La salda comunione di prima sembra essersi già incrinata...

Questo episodio mi dice quanto sia lastricato di difficoltà il cammino che porta ad una comunione autentica, del resto non ne facciamo esperienza anche oggi nelle nostre comunità, nei nostri gruppi parrocchiali? La comunione è qualcosa che non avviene una volta per sempre, non cade dall'alto, ma che va costruita giorno per giorno, come un lavoro artigianale, un paziente lavoro di cesello perché ognuno ogni giorno deve fare i conti con le proprie fragilità e con la tentazione di arroccarsi su posizioni acquisite, deve saper riconoscere i propri errori e accettare quelli degli altri, superare la paura di perdere qualcosa perché il primo passo è proprio quello di lasciare qualcosa di sé per aprirsi all'altro e cercare nel volto dell'altro, il volto di Cristo.

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 11, 1 - 4**

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».*

*Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».*

#### **5) Riflessione <sup>8</sup> sul Vangelo secondo Luca 11, 1 - 4**

- Dai racconti evangelici emerge con estrema chiarezza che la preghiera è una dimensione essenziale nella vita di Gesù. Più volte si narra di Gesù che si ritira in preghiera in luoghi appartati, e spesso di notte. Era per i discepoli una esperienza del tutto singolare. Essi con attenzione osservavano il loro maestro pregare. Luca racconta che al termine di uno di questi momenti di preghiera di Gesù un discepolo gli chiede: "Signore, insegnaci a pregare". È una domanda bella che dobbiamo fare anche nostra. Abbiamo, infatti, bisogno di apprendere a pregare, e a pregare come pregava Gesù, con la stessa fiducia e la stessa confidenza che egli aveva verso il Padre. Gesù si rivolgeva al Padre, appunto, come Figlio, qual egli era. E così vuole che facciamo anche i suoi discepoli. La prima parola che egli mette sulle loro labbra è "abba", il tenero appellativo con cui i bambini si rivolgevano al padre. Subito chiarisce che si tratta di un Padre che è comune a tutti noi, un Padre "nostro", appunto. Nella preghiera la prima attitudine richiesta è riconoscersi figli, bambini che si affidano totalmente al Padre comune. Seguono, quindi, le parole di lode a Dio perché il suo nome sia lodato e il suo regno venga presto tra gli uomini; e poi Gesù ci fa' chiedere il pane per la vita quotidiana ed anche il perdono vicendevole: pane e perdono, due dimensioni essenziali per la nostra vita.

- “Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli»”. Potevo essere io quel “tale discepolo”, per un motivo molto semplice, perché anche io sono tormentato dal dubbio che non ho ancora compreso cosa sia la preghiera e come si preghi per davvero. Mi piace pensare che la prima vera preghiera che possiamo fare, e che forse dura per la maggior parte della nostra vita, è esattamente questa: “insegnaci a pregare”. Magari la gente ci vede in Chiesa inginocchiati, o in un angolo raccolti e pensa “chissà quanto deve essere profonda e alta la preghiera di questo qui”, ma la verità è che la richiesta più ricorrente di chi prega per davvero è sempre la stessa: “io non so come si prega, sono qui affinché tu me lo insegni”. Ecco perché l'unica preghiera che Gesù insegna ai discepoli inizia con la parola “Padre”. Imparare a pregare significa fare “l'esperienza del Padre”, cioè l'esperienza di non sapere semplicemente che Dio esiste ma che mi ama. E delle volte pregare significa purificare tutte le immagini di padre sbagliate che abbiamo dentro, tutte le immagini di amore sbagliato che sono strutturate dentro di noi. La preghiera è il tentativo che Gesù fa di insegnarci il “Padre”. La vera preghiera non è una cosa che facciamo noi, ma una cosa che permettiamo che Cristo faccia in noi. Ma è una grande fatica per noi decidere di non fare nulla, di lasciare fare allo Spirito, di consegnarci a un Amore che vuole innanzitutto amarci prima ancora di domandarci di amare. Infatti solo se si è incontrato davvero un

<sup>8</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Mons. Vincenzo Paglia - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Padre Lino Pedron -

Padre che ci ama si può anche pensare di perdonare a qualcuno. Senza l'esperienza dell'amore tutto diventa ingiustizia, tutto problema, tutto pretesa. In fondo le persone più arrabbiate con la vita lo sono fondamentalmente perché non si sentono amate. In questo senso un cristianesimo che non riparte dalla preghiera, cioè dal Padre, risulta essere solo un'insopportabile morale.

- Questa preghiera è un rapporto diretto tra un "Tu" che è il Padre e un "noi" che è il nostro vero io, in quanto siamo in comunione con il Figlio e con i fratelli. La fraternità tra gli uomini si fonda unicamente sulla paternità di Dio. Di conseguenza, non si può stare davanti al Padre separati dal Figlio e dai fratelli: sarebbe negare la sua paternità proprio mentre lo chiamiamo "Padre". Per questo se non amiamo e non perdoniamo i fratelli, non amiamo il Padre e non accettiamo il suo amore e il suo perdono.

Tutto quanto chiediamo con questa preghiera al Padre, ce lo ha già donato nel suo Figlio e, quindi, la preghiera è aprire la nostra persona ad accogliere quanto Dio ha già realizzato per noi.

La preghiera è comunione con Gesù e con i fratelli per vivere la vera fraternità e la vera filialità in Cristo ed entrare nel dialogo di Gesù con il Padre. Nella preghiera troviamo la sorgente della nostra vita, il Padre; per questo, chi prega vive e chi non prega muore, secondo il detto di sant'Alfonso de' Liguori: "Chi prega si salva e chi non prega si dannà". E sant'Agostino ci insegna: "Chi impara a pregare, impara a vivere". Si impara a pregare pregando Gesù perché ci insegni a pregare: "Signore, insegnaci a pregare" (v.1). Solamente imparando da Cristo, i cristiani pregano da cristiani, figli del Padre e fratelli di Cristo, e vivono secondo il vangelo.

La preghiera insegnataci da Cristo ci rivela la nostra vera identità di figli nel Figlio. Il Padre ci ama come ama il Figlio; ci ama più di se stesso: "Egli non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi" (Rm 8,32). Avvolti dalla tenerezza di questo amore infinito, possiamo vivere nella serenità e nella fiducia. L'olio e il vino che guariscono le nostre ferite mortali (cfr Lc 10,34) è l'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato (cfr Rm 5,5). Dio sarà sempre nostro Padre, perché il Figlio si è fatto per sempre nostro fratello.

- "Sia santificato il tuo nome" significa glorificare la persona del Padre nella nostra vita, dando a lui l'importanza che ha e, di conseguenza, amandolo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze. Il nome di Dio è santificato quando accogliamo il suo amore e la sua paternità e accettiamo di essere suoi figli senza paura del nostro limite e della nostra morte. Chi rifiuta la paternità di Dio cerca di essere padre a se stesso, glorificando il proprio nome. Da questo rifiuto, che è la radice del peccato, nasce l'orgoglio e l'ansia, la paura che ci allontana da lui e ci divide tra noi, la voracità che ci separa dai fratelli e distrugge il creato. Tutti quelli che cercano la propria gloria, non possono credere in Gesù e quindi rifiutano anche il Padre: "Come potete credere, voi che prendete la gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?" (Gv 5,44).

- "Venga il tuo regno". Il regno di Dio è la liberazione dal potere del diavolo e dalla dannazione eterna; è la sovranità di Dio nostro Padre che ci libera da ogni schiavitù e ingiustizia, da ogni inquietudine e tristezza. Il regno di Dio è già venuto nella persona di Gesù, viene in ogni istante della nostra vita e della storia quando accogliamo Gesù, e verrà nella pienezza della sua gloria quando tutti gli uomini saranno figli del Padre e Dio sarà tutto in tutti (cfr 1Cor 15,28). Il regno di Dio viene ogni volta che accogliamo la misericordia e la compassione di Dio e doniamo ai fratelli la misericordia e la compassione ricevuta da Dio.

- "Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano". Chiediamo al Padre il pane per la vita umana e per la vita divina, per la vita presente e per la vita eterna. Dietro ogni pane c'è la mano del Padre che ce lo porge come dono del suo amore. Il pane "nostro" è dono del Padre per tutti i suoi figli e va condiviso con tutti i fratelli. Chi defrauda l'altro non gli è fratello e non si comporta da figlio di Dio. Dopo il peccato, il pane va guadagnato con il sudore della fronte (Gen 3,19; 2Ts 3,6-13), diversamente è rubato. Il pane di cui l'uomo vive è l'amore di Dio, ed è concesso gratuitamente ad ogni figlio, anche indegno e perverso, perché Dio non ci ama per i nostri meriti ma per il nostro bisogno.

- "Perdonaci i nostri peccati". Dio ci ha creato per dono del suo amore e ci ricrea col per-dono della sua misericordia. E questo secondo dono è più grande del primo, è un super-dono. Il cristiano non è e non si crede un giusto, ma un giustificato. San Luca ha centrato giustamente tutto il suo vangelo sulla misericordia del Padre che si manifesta nella vita del Figlio Gesù. Il credente in Gesù perdona perché è stato perdonato da Dio. Chi non perdona, non conosce né il Figlio né il Padre. L'unico peccato imperdonabile è quello di chi non perdona e ritiene di non dover essere perdonato per questo. La cecità di chi si ritiene giusto (cfr Lc 9,41) e non conosce il perdono da dare e da ricevere, è il peccato contro lo Spirito. Il cristiano non è perfetto, ma misericordioso; non è sicuro di non cadere, ma compassionevole verso chi è caduto. Per questo non condanna, ma perdona. La sola condizione per il perdono del Padre è il perdono dato ai fratelli.

- "Non c'indurre in tentazione". Non chiediamo a Dio di non essere tentati, ma di non cadere quando siamo tentati. Anche a questo riguardo la parola di Dio ci rassicura: "Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via di uscita e la forza per sopportarla" (1Cor 10,13). La tentazione più grande è quella di perdere la fiducia nel Padre. Il credente è tentato soprattutto dalla mancanza di fede nella misericordia di Dio: non riesce ad accettare che Dio sia così buono, soprattutto nei confronti degli altri. Ma la vittoria che ha vinto il mondo è proprio la nostra fede nell'infinita misericordia di Dio.

---

#### **6) Per un confronto personale**

- Nella preghiera il dubbio si fa chiarezza, la paura diventa fiducia, l'ansia si trasforma in abbandono. Aiuta tutti gli uomini, Signore, a sperimentare la forza rinnovatrice e benefica della preghiera. Preghiamo ?
- La Chiesa ha il compito di rivolgere al Padre l'incessante preghiera di Cristo per gli uomini. Aiuta, o Signore, le comunità cristiane a celebrare con fede sempre viva e attuale la liturgia di ogni giorno. Preghiamo ?
- Quando le forze vengono meno è facile lasciarsi prendere dalla tentazione dell'inutilità. Aiuta, o Signore, gli anziani e i malati a comprendere che la vocazione alla preghiera li rende utili a tutto il mondo. Preghiamo ?
- La domenica per tanti cristiani è diventata soltanto una possibilità di evasione. Aiutaci, o Signore, a riscoprire il valore della festa come incontro con te nell'eucaristia e nel volto dei fratelli. Preghiamo ?
- Per coloro che nella Chiesa hanno il coraggio di dire e di ascoltare la verità. Preghiamo ?
- Per i laici che costruiscono e animano la Chiesa. Preghiamo ?
- O Dio onnipotente, che ci hai dato in Gesù Cristo un modello e un maestro di preghiera, fa' che seguendo la sua parola e il suo esempio anche noi possiamo entrare in un dialogo filiale con te che sei la sorgente e il fine della nostra vita. Preghiamo ?

#### **7) Preghiera finale : Salmo 116**

***Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.***

*Genti tutte, lodate il Signore,  
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi  
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

**Giovedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Lettera ai Galati 3, 1 - 5****Luca 11, 5 - 13****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

**2) Lettura : Lettera ai Galati 3, 1 - 5**

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

**3) Commento<sup>9</sup> su Lettera ai Galati 3, 1 - 5**

- Ecco le parole di Papa Francesco.

*Fratelli e sorelle, buongiorno!*

*Quando si tratta del Vangelo e della missione di evangelizzare, Paolo si entusiasma, esce fuori di sé. Sembra non vedere altro che questa missione che il Signore gli ha affidato. Tutto in lui è dedicato a questo annuncio, e non possiede altro interesse se non il Vangelo. È l'amore di Paolo, l'interesse di Paolo, il mestiere di Paolo: annunciare. Arriva perfino a dire: «Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo» (1 Cor 1,17). Paolo interpreta tutta la sua esistenza come una chiamata a evangelizzare, a far conoscere il messaggio di Cristo, a far conoscere il Vangelo: «Guai a me – dice – se non annuncio il Vangelo» (1 Cor 9,16). E scrivendo ai cristiani di Roma, si presenta semplicemente così: «Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il Vangelo di Dio» (Rm 1,1). Questa è la sua vocazione. Insomma, la sua consapevolezza è di essere stato “messo a parte” per portare il Vangelo a tutti, e non può fare altro che dedicarsi con tutte le sue forze a questa missione.*

*Si comprende quindi la tristezza, la delusione e perfino l'amara ironia dell'Apostolo nei confronti dei Galati, che ai suoi occhi stanno prendendo una strada sbagliata, che li porterà a un punto di non ritorno: hanno sbagliato strada. Il perno intorno a cui tutto ruota è il Vangelo. Paolo non pensa ai “quattro vangeli”, come è spontaneo per noi. Infatti, mentre sta inviando questa Lettera, nessuno dei quattro vangeli è ancora stato scritto. Per lui il Vangelo è ciò che lui predica, questo che si chiama il kerygma, cioè l'annuncio. E quale annuncio? Della morte e risurrezione di Gesù come fonte di salvezza. Un Vangelo che si esprime con quattro verbi: «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto, è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e apparve a Cefa» (1 Cor 15,3-5). Questo è l'annuncio di Paolo, l'annuncio che ci dà vita a tutti. Questo Vangelo è il compimento delle promesse ed è la salvezza offerta a tutti gli uomini. Chi lo accoglie viene riconciliato con Dio, è accolto come un vero figlio e ottiene in eredità la vita eterna.*

*Davanti a un dono così grande che è stato fatto ai Galati, l'Apostolo non riesce a spiegarsi come mai essi stiano pensando di accogliere un altro “vangelo”, forse più sofisticato, più intellettuale... un altro “vangelo”. È da notare comunque che questi cristiani non hanno ancora abbandonato il*

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE - Aula Paolo VI - Mercoledì, 4 agosto 2021 - Catechesi sulla Lettera ai Galati - 3. Il Vangelo è uno solo - in [www.vatican.va](http://www.vatican.va) – Patrizia Sensoli in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

*Vangelo annunciato da Paolo. L'Apostolo sa che sono ancora in tempo a non compiere un passo falso, ma li ammonisce con forza, con tanta forza. La sua prima argomentazione punta direttamente sul fatto che la predicazione compiuta dai nuovi missionari – questi che predicano la novità – non può essere il Vangelo. Anzi, è un annuncio che stravolge il vero Vangelo perché impedisce di raggiungere la libertà – una parola chiave - acquisita venendo alla fede. I Galati sono ancora “principianti” e il loro disorientamento è comprensibile. Non conoscono ancora la complessità della Legge mosaica e l'entusiasmo nell'abbracciare la fede in Cristo li spinge a dare ascolto a questi nuovi predicatori, illudendosi che il loro messaggio sia complementare a quello di Paolo. E non è così.*

*L'Apostolo, però, non può rischiare che si creino compromessi su un terreno così decisivo. Il Vangelo è uno solo ed è quello che lui ha annunciato; un altro non può esistere. Attenzione! Paolo non dice che il vero Vangelo è il suo perché è stato lui ad annunciarlo, no! Questo non lo dice. Questo sarebbe presuntuoso, sarebbe vanagloria. Afferma, piuttosto, che il “suo” Vangelo, lo stesso che gli altri Apostoli andavano annunciando altrove, è l'unico autentico, perché è quello di Gesù Cristo. Scrive così: «Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo» (Gal 1,11). Si comprende allora perché Paolo utilizzi termini molto duri. Per due volte usa l'espressione “anatema”, che indica l'esigenza di tenere lontano dalla comunità ciò che minaccia le sue fondamenta. E questo nuovo “vangelo” minaccia le fondamenta della comunità. Insomma, su questo punto l'Apostolo non lascia spazio alla trattativa: non si può negoziare. Con la verità del Vangelo non si può negoziare. O tu ricevi il Vangelo come è, come è stato annunciato, o ricevi un'altra cosa. Ma non si può negoziare, con il Vangelo. Non si può scendere a compromessi: la fede in Gesù non è merce da contrattare: è salvezza, è incontro, è redenzione. Non si vende a buon mercato.*

*Questa situazione descritta all'inizio della Lettera appare paradossale, perché tutti i soggetti in questione sembrano animati da buoni sentimenti. I Galati che danno ascolto ai nuovi missionari pensano che con la circoncisione potranno essere ancora più dediti alla volontà di Dio e quindi essere ancora più graditi a Paolo. I nemici di Paolo sembrano essere animati dalla fedeltà alla tradizione ricevuta dai padri e ritengono che la fede genuina consista nell'osservanza della Legge. Davanti a questa somma fedeltà giustificano perfino le insinuazioni e i sospetti su Paolo, ritenuto poco ortodosso nei confronti della tradizione. Lo stesso Apostolo è ben cosciente che la sua missione è di natura divina – è stata rivelata da Cristo stesso, a lui! – e quindi è mosso da totale entusiasmo per la novità del Vangelo, che è una novità radicale, non è una novità passeggera: non ci sono vangeli “alla moda”, il Vangelo è sempre nuovo, è la novità. La sua ansia pastorale lo porta a essere severo, perché vede il grande rischio incombente sui giovani cristiani. Insomma, in questo labirinto di buone intenzioni è necessario districarsi, per cogliere la verità suprema che si presenta come la più coerente con la Persona e la predicazione di Gesù e la sua rivelazione dell'amore del Padre. Questo è importante: saper discernere. Tante volte abbiamo visto nella storia, e anche lo vediamo oggi, qualche movimento che predica il Vangelo con una modalità propria, alle volte con carismi veri, propri; ma poi esagera e riduce tutto il Vangelo al “movimento”. E questo non è il Vangelo di Cristo: questo è il Vangelo del fondatore, della fondatrice e questo sì, potrà aiutare all'inizio, ma alla fine non fa frutti perché non ha radici profonde. Per questo, la parola chiara e decisa di Paolo fu salutare per i Galati ed è salutare anche per noi. Il Vangelo è il dono di Cristo a noi, è Lui stesso a rivelarlo. È questo che ci dà vita.*

- Cinque versetti. Cinque punti interrogativi. Cinque domande che si inseguono e si accavallano quasi a non volere lasciare tregua ai destinatari. Paolo provoca i Galati, li vuole costringere a ripercorrere loro stessi la loro esperienza di fede per portarli a riscoprirne il senso autentico. E il senso autentico è il dono dello Spirito che essi hanno ricevuto in Gesù Cristo. "Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne?" (v.3)

Tutto il capitolo è costruito sul contrasto tra le opere della Legge e la parola della fede, tra la carne e lo Spirito.

Il "peccato originale" degli abitanti della Galazia quello che Paolo definisce carne in contrapposizione allo Spirito era stato quello di lasciarsi "incantare" come scrive lui, dai Giudei, e quindi di pensare che l'annuncio cristiano di salvezza si realizza non solo per Grazia ma anche seguendo la Legge e i suoi riti in primis quello della circoncisione e tutte le altre pratiche di purità rituale proprie della legge giudaica. E' come se noi dicessimo che Gesù ci salva se andiamo a Messa e seguiamo i Comandamenti.

La novità che Gesù ha portato sta nell'aver scardinato l'atteggiamento religioso per cui è l'uomo che raggiunge la salvezza attraverso l'osservanza di regole e precetti..... la Salvezza è invece un dono gratuito e per questo immeritato, sempre, ripercorrere a ritroso il proprio cammino di fede non è semplicemente un ricordare ma è un atto molto più forte, è un fare memoria del momento in cui ci siamo lasciati afferrare dall'amore gratuito di un Dio che ci è Padre e ci ama per come siamo. In fondo pensiamoci bene, non è sempre così facile riuscire ad accogliere un amore così fuori dagli schemi... Questo non significa non seguire più regole o comandamenti ma dare un valore nuovo ad essi. Gesù stesso ha detto, riferendosi alla Legge: "Non sono venuto ad abolire ma a dare pieno compimento".(Mt 5,17) Vorrei fare questo esempio che usiamo con i bambini nella catechesi del Buon Pastore quando li introduciamo alle parabole morali..... la differenza che c'è tra un albero di Natale e un albero da frutto. L'albero di Natale lo abbelliamo con tante palline o frutti che però sono elementi esterni che vengono attaccati ad un albero che in fondo è secco, non ha radici, non c'è linfa che gli scorre dentro; invece un albero da frutto è pieno di frutti che è l'albero stesso a generare.... Ecco, l'amore di Dio ci rende fecondi, capaci di generare relazioni nuove e allora i comandamenti e le regole diventano gli strumenti attraverso i quali costruiamo queste relazioni e mettiamo ordine nella nostra vita.

Quando Gesù diventa il Signore della mia vita seguire i comandamenti è la conseguenza naturale per vivere dentro quella relazione che genera poi tutte le altre: permettere allo Spirito di agire per scoprire la legge nel cuore, quella legge che Dio ha scolpito dentro ciascuno di noi e che solo l'incontro con Gesù può trasformare in vita nuova.

#### **4) Lettura : dal Vangelo di Luca 11, 5 - 13**

*In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».*

#### **5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Luca 11, 5 - 13**

- Gesù ci assicura che la nostra preghiera sarà esaudita. Se accontentiamo la richiesta di un amico in difficoltà, anche se dobbiamo fare grandi sforzi per rendergli questo favore, a maggior ragione Dio ascolterà la nostra preghiera perché è nostro amico. E quanto più essa sarà pressante e ostinata, tanto più egli l'ascolterà. Non si adirerà contro di noi nemmeno quando, perseveranti e

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Padre Lino Pedron



pieni di fiducia e di rispetto, ci faremo temerari al punto da importunarlo. È difficile trovare un amico del genere. Gesù ci assicura che Dio è proprio un tale amico. In seguito, però, sfuma un pochino il suo pensiero: Dio esaudisce la nostra preghiera non solo perché egli è amico, ma anche perché è Padre. Tuttavia egli non concede sempre tutto ciò che chiediamo, perché ha un'offerta migliore da proporci: lo Spirito Santo, che non nega mai a nessuno che gliene faccia richiesta. Questo dono dello Spirito contiene tutti gli altri beni a cui l'uomo aspira. In lui sono soddisfatti i nostri desideri, anche i più segreti.

Nel Vangelo di oggi, Gesù ci insegna a perseverare nella preghiera e traccia una meravigliosa immagine di Dio, nostro amico e Padre.

- Le nostre preghiere delle volte sono un po' malate. Lo sono perché ci dimentichiamo una certezza di fondo che dovrebbe animarle. È la certezza di sapere che la preghiera non è il nostro disperato tentativo di chiedere aiuto quando non ne possiamo più o quando non riusciamo ad affrontare o a vivere qualcosa della nostra vita. La preghiera non esprime solo un bisogno. Non è l'urlo nel vuoto di chi è disperato. Potrà anche essere un urlo, un grido, ma è sempre un urlo e un grido verso Qualcuno. E questo Qualcuno non è "il motore immobile" dell'universo come diceva Aristotele. Il nostro Dio non è un "Dio fermo", impassibile che in maniera bronzea incassa le nostre grida e le nostre preghiere rimanendo indifferente. Se pensassimo anche solo questo di Dio dovremmo per lo meno fare il ragionamento che cerca di fare Gesù nel vangelo di oggi: "vi dico che, anche se non si alzerà a darveli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darvene quanti gliene occorrono". Ciò significa che anche l'idea sbagliata che a Dio non importa niente di noi non deve farci desistere dal pregare, perché anche solo per toglierci di torno, alla fine ci ascolterebbe. Ma la verità è un'altra. Dio non è impassibile perché ama. È un Dio di parte, non fermo. Per questo quando preghiamo dobbiamo farlo con questa fiducia: "chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto". Così la preghiera stessa diventa un valoroso atto di disobbedienza a quella depressione, disistima e insicurezza che ci portiamo dentro e che ci ripete continuamente "non importa a nessuno di te, non c'è nessuno che ti aspetta, non meriti niente". Pregare è disobbedire a questa voce che sappiamo essere la voce dell'Accusatore, la voce di quel male che usando del male che abbiamo vissuto cerca di fermare il nostro cammino convincendoci che siamo soli e senza speranza. In questo modo possiamo forse capire che la preghiera non è semplicemente ottenere qualcosa ma è innanzitutto cercare di affermare qualcosa che è più grande delle nostre stesse richieste.

- Questa parabola è un commento a Lc 11,3: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Ci esorta a una preghiera coraggiosa, a una fede senza esitazioni. Potrebbe essere riassunta con il detto ebraico, che recita così: "L'importuno vince il cattivo, tanto più Dio infinitamente buono".

Gesù ci assicura che Dio esaudisce ogni preghiera. Egli non è sordo alle richieste dell'uomo. Non si nasconde davanti a lui. E questo, perché ama infinitamente l'uomo, suo figlio. Quindi il problema non esiste da parte di Dio ma, eventualmente, da parte dell'uomo. L'uomo prega solo se si sente veramente bisognoso: i sazi e i buontemponi non sentono il bisogno di pregare. La prima condizione per la preghiera è la consapevolezza della propria povertà. L'unica condizione che Gesù pone per l'esaudimento delle nostre preghiere presso Dio è la fiducia, anzi, la certezza di essere ascoltati. Se l'uomo si commuove davanti alle necessità di un amico o di un figlio, tanto più Dio.

Le parole "molestia" e "importunità" sottolineano l'insistenza e il coraggio del richiedente. Se già gli uomini egoisti, falsi amici, ecc. alla fine si scomodano ed esaudiscono, quanto più dobbiamo avere piena fiducia in Dio. Egli non ci ascolta per togliersi d'attorno uno scozziatore, ma perché è il vero nostro amico: è il nostro papà.

Le preghiere rivolte a Dio possono assomigliare a quelle di un figlio verso il padre umano. E' impensabile che questi risponda con cattiverie alle richieste di cibo del figlio. Non c'è un padre così spietato tra gli uomini, tanto meno si può pensare che un tale comportamento sia possibile in Dio. Gli uomini sono cattivi, Dio è buono. Se un padre umano, che è cattivo, sa dare cose buone a suo figlio, quanto più il Padre del cielo darà tutto, cioè lo Spirito Santo, a coloro che glielo chiedono. Nel vangelo di san Matteo, Dio dà "cose buone" (7,11), cioè i beni della salvezza, in san Luca dà lo Spirito Santo, che è il Dono dei doni. La differenza tra i due testi è meno rilevante di quanto

potrebbe sembrare. L'uomo si raccomanda per il pane e Dio gli dona anche lo Spirito Santo, che è il Dono che contiene tutti gli altri doni.

Solo Dio può riempire il cuore dell'uomo. Egli ci dà "molto di più di quanto possiamo domandare o pensare" (Ef 3,20): si dona a ciascuno secondo il suo desiderio. L'unica misura del dono è data dal nostro desiderio: che desidera poco, riceve poco; chi desidera tutto, riceve tutto. Il tema dominante è la paternità di Dio che si esprime nel dare. Noi dobbiamo chiedere non perché lui ignori il nostro bisogno, ma perché il dono può essere ricevuto solo da chi lo desidera. Quanti doni di Dio abbiamo rispedito al mittente! Questo brano ci esorta a grandi desideri che ci fanno capaci di ricevere il dono più grande: lo Spirito Santo.

Quando il Padre sembra restio a dare, è perché non ci dà ciò che vogliamo, ma ciò che è giusto. Di solito chiediamo a Dio che soddisfi i nostri bisogni immediati e superficiali, ma egli vuol farci scoprire e colmare il nostro bene essenziale: essere suoi figli. Ci nasconde i suoi doni, affinché cerchiamo lui che è il Donatore. Egli esaudisce sempre le nostre preghiere quando sono secondo la sua volontà; e ci fa proprio un grande piacere a non esaudirle quando non sono secondo la sua volontà, perché farebbe il nostro male. Quando preghiamo succede sempre qualcosa di buono, anche se non sempre sappiamo che cosa.

#### **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Per la Chiesa di Cristo, perché non ponga la fiducia nel valore delle sue opere, ma unicamente in Gesù Cristo, crocifisso e risorto per noi. Preghiamo ?
- Per tutti gli uomini di buona volontà, perché siano costanti nell'operare il bene e non si lascino scoraggiare o intimorire dalla effimera prosperità di chi opera il male. Preghiamo ?
- Per coloro che incontrano difficoltà nella preghiera, perché trovino nelle parole di Cristo, un incoraggiamento a non desistere, ma ad affrontare i momenti di aridità e di vuoto con pazienza e perseveranza. Preghiamo ?
- Per i dubbiosi, gli incerti, gli angosciati, perché Gesù di Nazaret li aiuti a superare la sfiducia e la diffidenza nel riconoscimento delle ricchezze del proprio essere. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti, perché il Padre celeste ci conceda la luce e la forza del suo Spirito, e ci renda capaci di gustare la verità e gioire nel compimento del bene. Preghiamo ?
- Per chi non ha ancora sentito l'esigenza di pregare il Padre. Preghiamo ?
- Per chi dubita che la sua preghiera non venga ascoltata. Preghiamo ?
- O Padre, che hai inviato nella Chiesa il tuo Spirito per completare l'opera della redenzione, riempici di te e rendici testimoni credibili e trasparenti dell'amore di Cristo. Preghiamo ?

#### **7) Preghiera : Luca 1**

***Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato il suo popolo.***

*Ha suscitato per noi un Salvatore potente  
nella casa di Davide, suo servo,  
come aveva detto  
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo.*

*Salvezza dai nostri nemici,  
e dalle mani di quanti ci odiano.  
Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri  
e si è ricordato della sua santa alleanza.*

*Del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,  
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,  
di servirlo senza timore, in santità e giustizia  
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

**Venerdì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Lettera ai Galati 3, 7 - 14****Luca 11, 15 - 26****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

**2) Lettura : Lettera ai Galati 3, 7 - 14**

*Fratelli, riconoscete che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: «In te saranno benedette tutte le nazioni». Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: «Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica». E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: «Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse». Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: «Maledetto chi è appeso al legno», perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

**3) Riflessione <sup>11</sup> su Lettera ai Galati 3, 7 - 14**

- In te saranno benedette tutte le nazioni: è la promessa di Dio ad Abramo. Tutto è cominciato da questa promessa che ha attraversato la storia di Israele e nella quale Abramo ha creduto, diventando così vero padre nella fede per molti, per tutti coloro che dopo di lui si sono lasciati conquistare dalla promessa di Dio e hanno fatto esperienza della sua benedizione.

Così Paolo spiega la condizione di coloro che credono, che “vengono dalla fede”, una espressione che il nostro apostolo utilizza due volte, e che mi colpisce perché mi richiama ad un’origine e mi suggerisce l’immagine di una sorgente inesauribile da cui scaturisce un’acqua vivificante, la fede come fonte d’acqua che ri-genera nel senso letterale del termine, non ad indicare un benessere generico ma una nuova nascita nello Spirito.

Il nostro apostolo vuole ricondurre i Galati a riscoprire la fede come fonte originaria di vita piena e feconda di bene, unica via di salvezza perché espressione della relazione con e in Dio, lo fa mettendo in luce un presente dove invece la pratica delle opere della Legge porta gli uomini ad una condizione di maledetti, di separati da Dio.

Le parole maledizione/maledetto ritornano ben cinque volte in questi pochi versetti, a sottolineare il contrasto forte, duro, impietoso tra le opere della Legge e la fede, come dire la salvezza mi viene da quello che io faccio per Dio o da quello che Dio ha fatto e fa continuamente per me?

Quando la salvezza si fa dipendere dall’osservanza scrupolosa di regole morali l’uomo diventa prigioniero di se stesso e della propria ossessiva ricerca di una perfezione che non potrà mai raggiungere con la sua sola volontà, allora ogni errore diventa un macigno da portare, si trasforma in un giudizio implacabile verso se stessi, e verso gli altri. In questa condizione l’uomo vive uno stato di morte spirituale, di allontanamento da Dio e di isolamento dagli altri perché incapace di maturare uno sguardo di carità fraterna, non è forse questa la maledizione di cui ci parla Paolo? Basta così poco per sbagliare, ogni giorno, nel mio quotidiano me ne accorgo ma se non fossi certa della misericordia di Dio, del dono della sua grazia che non viene mai a mancare, come potrei ogni volta rialzarmi dalle mie inevitabili cadute?

Paolo ci guida verso quell’orizzonte di bene immenso e gratuito che sta dentro la promessa di Dio ad Abramo e che si è realizzato quando Gesù si è fatto “maledizione per noi”, quando sulla croce

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Patrizia Sensoli in [www.preg.audio-org](http://www.preg.audio-org) - [www.cercoiltuovolto.it](http://www.cercoiltuovolto.it)

ha preso su di sé tutto il nostro peccato, restituendoci l'identità di figli amati. Accogliere o meno questo Amore dipende solo da noi.

- La fede di Abramo è la grande profezia della salvezza: la fede "gli fu accreditata come giustizia"! Ed è profezia della salvezza universale: "In te saranno benedette tutte le nazioni" (ver.8)! Tutti noi siamo "benedetti insieme ad Abramo, che credette" (ver.9)!  
E perché "quelli che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione" (ver.10)? Perché "chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge" (ver.10) sta "sotto la maledizione"!  
E il giusto? "Il giusto per fede vivrà" (ver.11)! "Nessuno è giustificato davanti a Dio per la Legge" perché appunto "il giusto per fede vivrà", compimento della promessa divina ad Abramo.  
In Cristo Gesù la benedizione di Abramo passa ai pagani: "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge diventando Lui stesso maledizione per noi" come sta scritto in Deuteronomio 27,26 : "Maledetto chi è appeso al legno"!!

#### 4) Lettura : Vangelo secondo Luca 11, 15 - 26

*In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».*

#### 5) Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Luca 11, 15 - 26

- Nel Vangelo di oggi, Cristo ci dà una lezione sulla lotta di Dio contro Satana. Questa lotta diventa drammatica quando Cristo fa uscire Satana dagli indemoniati. Satana è paragonato ad un uomo forte "bene armato che fa la guardia al suo palazzo". Tuttavia, Gesù si mostra più forte di lui", perché lo vince "con il dito di Dio", con la sua forza divina, cioè con lo Spirito Santo (cf. Mt 12,28). Egli gli toglie le armi e gli strappa il bottino. È il segno che il regno di Dio è venuto sulla terra e che il regno di Satana è ormai finito. Coloro che hanno reclamato da Gesù un segno, ecco che ce l'hanno. Non ne verranno dati loro altri. Scoprendo i loro pensieri perversi, Gesù mostra loro che sono sotto l'influenza dello spirito malvagio.

Poiché noi ci troviamo in mezzo a questa lotta, ci è impossibile una posizione neutrale: ognuno deve pronunciarsi per o contro Gesù. Chi in questa lotta non è con lui, è con Satana. La cosa peggiore che l'uomo possa fare è, dopo la conversione e il battesimo, cadere di nuovo nel peccato, tradire Gesù, respingere lo Spirito Santo e divenire preda del male. In verità, Cristo sulla Croce ha sconfitto il male, ma noi, poiché siamo deboli e peccatori, soggiacciamo spesso ad esso, dunque resta per noi un rischio mortale.

- E' lo Spirito Santo che ci libera dallo spirito maligno. Nel capitolo quarto del vangelo di Luca avevamo letto: "Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo... Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per tornare al tempo fissato" (Lc 4,1.13). La lotta che Gesù

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com)

condusse contro satana nel deserto, ora continua. La sua forza è lo Spirito del Padre. Di fronte a questi due contendenti, ognuno deve schierarsi. Non è possibile rimanere neutrali (cfr v.23).

Le tentazioni che Gesù subì nel deserto ritornano continuamente durante la sua vita. Il diavolo e i suoi amici chiedono sempre e monotonamente la stessa cosa: un segno dal cielo (v.16). E Dio dà i suoi segni: non quelli della potenza, ma quelli dell'umiltà. Il segno di Dio è il segno della Croce. Non può darne uno più grande. Là infatti dona tutto se stesso e si rivela come amore infinito e incondizionato per noi.

Vincere lo spirito del male è il primo obiettivo della missione di Gesù (cfr Lc 10,18) per donare all'uomo il suo Spirito di Figlio. Ogni vittoria sullo spirito di menzogna e di egoismo si ottiene solo con la forza dello Spirito di verità e di vita (cfr Lc 9,49-50).

Satana ha vinto ogni uomo nel primo uomo, Adamo. Da allora egli è "l'uomo forte, bene armato" (v.21) che fa la guardia ai suoi possedimenti, che sono tutti i regni della terra (cfr Lc 4,6). Gesù è "il più forte" (cfr Lc 3,16) preannunciato da Giovanni il Battista. Egli viene dall'alto come sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte (cfr Lc 1,78-79). La sua vittoria è automatica, come quella della luce sull'oscurità. Ad essa può sottrarsi solo chi chiude gli occhi nella cecità volontaria (cfr Gv 9,41). Gesù spoglia satana di tutte le sue armi, che sono quelle dell'avere, del potere e dell'apparire, quando more, spogliato di tutto, sulla croce. In questo modo restituisce all'uomo ciò che il demonio gli aveva tolto: la sua vera identità di immagine di Dio e la sua realtà di figlio di Dio.

Lo stare con Gesù è la caratteristica della nostra vita presente (cfr Lc 8,2; Mc 3,4) e della nostra vita futura (cfr 1Ts 4,17). Chi non è con Gesù è con il diavolo. Non esiste una terza posizione, una terza possibilità.

Satana, cacciato dall'uomo, cerca di entrare nuovamente in lui usando tutti i mezzi che può avere a disposizione. Bisogna resistergli nella fede (cfr 1Pt 5,8-9) per non ricadere nella schiavitù di prima, come ci ricorda anche la Lettera agli Ebrei: "Quelli che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi del dono della Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro. Tuttavia se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia" (Eb 6,4-6). Se il credente ritorna sotto il potere di satana, cade in una situazione peggiore di quella dalla quale Cristo l'aveva liberato.

- Il vangelo di oggi registra una polemica infinita nata dall'esorcismo che Gesù opera nei confronti di un uomo. La diatriba è semplice: Gesù riesce a fare quello che fa perché è davvero il figlio di Dio o perché è in combutta con il demonio? Quella che potrebbe sembrare una domanda geniale si rivela invece la più banale delle domande proprio grazie alla risposta di Gesù: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio". Risolto il problema sulla capacità di Gesù di fare ciò che fa, forse possiamo recuperare un dettaglio non di poco conto: "Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore". Il male appare come colui che impedisce la parola, comunicazione. Gesù è colui invece che restituisce la parola e ripristina la comunicazione. Un'autentica vita spirituale è tale quando ci aiuta a recuperare quella parola che ci tira fuori dall'isolamento interiore. In questo senso delle volte una buona confessione può essere il punto di svolta nella vita di una persona che da tanto tempo sembra essere ostaggio di eventi, ferite o cadute ma che trovando la via del "dire", fa finalmente entrare la grazia necessaria a venirne fuori. Ecco perché il gesto di esorcismo più vero a cui possiamo sottoporci è quello di riscoprire autenticamente il sacramento della riconciliazione. In confessionale ci si può ritrovare con la vita liberata. San Pio da Pietrelcina e San Leopoldo Mandic sono due fulgidi esempi di liberatori a questa maniera. Anche per loro è valso il medesimo destino di essere accusati da qualcuno di essere in combutta con il demonio, ma l'albero lo si è riconosciuto dai frutti.

**6) Per un confronto personale**

- O Signore, rafforza la fede della tua Chiesa nel mistero dell'incarnazione di Cristo, perché resti sempre aperta ai valori del cielo e presente nelle realtà della terra. Preghiamo ?
- O Signore, aiutaci a comprendere che la fede in te non consiste principalmente nell'osservare un codice di leggi, ma nel vivere con Cristo, morto e risorto per noi. Preghiamo ?
- O Signore, purifica la nostra fede da ogni paura o falso timore di te. Facci comprendere che il tuo è il regno della vera libertà, nel quale ritroviamo la nostra purezza originaria. Preghiamo ?
- O Signore, rendici consapevoli dell'importanza della preghiera e del digiuno, per rafforzare lo spirito e non soccombere alla tentazione del Maligno. Preghiamo ?
- O Signore, con il battesimo siamo diventati figli della luce e nuove creature; fa' che, gioiosamente consapevoli di questa realtà, respingiamo ogni suggestione del male. Preghiamo ?
- Per chi è scoraggiato dal dilagare del male nel mondo. Preghiamo ?
- Perché l'eucaristia sia la nostra forza nella lotta contro il male. Preghiamo ?
- O Dio, che in Abramo ci hai scelti a vivere secondo la fede, e in Cristo ci hai liberati dalla schiavitù della legge, mantienici sempre fedeli alla tua alleanza, e non permettere che le forze del male prevalgano su di noi. Preghiamo ?

**7) Preghiera finale : Salmo 110**

***Il Signore si ricorda sempre della sua alleanza.***

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,  
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.  
Grandi sono le opere del Signore:  
le ricerchino coloro che le amano.*

*Il suo agire è splendido e maestoso,  
la sua giustizia rimane per sempre.  
Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:  
misericordioso e pietoso è il Signore.*

*Egli dà il cibo a chi lo teme,  
si ricorda sempre della sua alleanza.  
Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,  
gli diede l'eredità delle genti.*

**Sabato della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Lettera ai Galati 3, 22 - 29****Luca 11, 27 - 28****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

**2) Lettura : Lettera ai Galati 3, 22 - 29**

*Fratelli, la Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo. Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.*

**3) Riflessione <sup>13</sup> su Lettera ai Galati 3, 22 - 29**

- La Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù. - Come vivere questa Parola?

La contrapposizione legge e fede torna più volte in Paolo, talvolta con sfumature polemiche. Lo zelante fariseo di un tempo ha forse rigettato la legge, prima difesa strenuamente, quasi si trattasse di un inutile e intralciante fardello? No! Paolo riconosce la validità della legge come propedeutica a Cristo, ma è cosciente della sua relatività.

La legge - commenta Paolo - è un buon pedagogo, non un assoluto. Alla sua luce l'uomo è messo in grado di distinguere il bene dal male e può prendere atto della propria radicale impotenza a salvarsi da solo, perché pur vedendo e desiderando il bene che la legge gli indica, finisce col compiere il male che non vorrebbe: si scopre, quindi, schiavo del peccato (cf Rm 7,14-24).

La consapevolezza di questo nostro pesante limite ci fa comprendere e apprezzare il dono di Cristo disponendoci ad aderire a lui con l'atto di fede. Veniamo così affrancati da questa umiliante schiavitù ed elevati alla dignità di figli di Dio, che ci impegna a vivere conformemente ad essa e, al tempo stesso, ce ne dà la possibilità con il sostegno della grazia.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, mi lascerò penetrare da questa consolante certezza: per la fede sono figlio e non schiavo. Di questa libertà è segno il mio libero aderire al bene, col sostegno della grazia. Con profonda riconoscenza faccio mio il grido di Paolo:

Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! (Rm 7,25)

Ecco la voce di un padre della Chiesa Ireneo di Lione : La legge, che era stata imposta a degli schiavi, educava gli animi con mezzi esteriori e corporei, attirandoli, quasi come una catena, all'osservanza dei comandamenti, perché l'uomo imparasse ad obbedire a Dio. Ma il Verbo, liberando l'anima, insegnò anche al corpo di abbracciare una spontanea purificazione sotto il dominio dell'anima. Fatto ciò, si rese necessario sciogliere i vincoli della schiavitù cui l'uomo era ormai assuefatto, e invitarlo a servire Dio senza vincolo.

- Nel capitolo terzo Paolo spiega ai Galati il senso della legge e della Scrittura ebraica. Egli non le butta via, anche lui ha sempre creduto che Dio si fosse rivelato all'interno della storia del popolo di Israele. Paolo rivaluta l'esperienza di Abramo in una prospettiva di fede, ma sottolinea nella

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Monastero Domenicano Matris Domini

vicenda di Israele una progressione, una crescita. La Legge dunque all'interno di questa crescita ha svolto una funzione importante: è stata come un pedagogo, cioè lo schiavo di casa che accudiva i bambini e li accompagnava a scuola. Finché il popolo era piccolo e non poteva aderire a Dio con la fede, la Legge è servita a educarlo e a farlo crescere nel rapporto con il Signore. Ora che grazie al sacrificio di Cristo possiamo aderire a lui grazie alla fede, la Legge ha esaurito il suo compito. Ora tutti sono figli di Dio grazie alla fede.

- **Fratelli, 26** tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, **27** poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.

La Legge non ha più ragione di esistere perché grazie alla fede tutti sono diventati figli di Dio. Il battesimo li ha immessi in una situazione nuova. L'immagine del vestito non indica qualcosa di superficiale, bensì indica una vera partecipazione a Cristo. C'è una radicale novità di vita.

- **28** Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.

In questa nuova realtà di credenti non hanno più senso nemmeno le differenze religiose, sociologiche, e persino fisiologiche che caratterizzano i cristiani. Questa non è una semplice indifferenziazione entusiastica. Ciò che viene superato non sono le proprie radici culturali, i propri caratteri distintivi bensì tutto ciò che divide l'umanità in privilegiati e svantaggiati. La religione ebraica segnava pesantemente queste distinzioni, tra ebreo e pagano, tra uomo libero e schiavo, tra uomo e donna.

- **29** Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Ora Paolo conclude le sue argomentazioni scritturistiche. Ai vv. 6-14 aveva parlato della promessa fatta ad Abramo che rimane valida per tutte le generazioni. Ora ha spiegato come tale promessa si è realizzata in modo temporaneo mediante la Legge e ora in modo definitivo con il sacrificio di Cristo. Ora tutti coloro che aderiscono a Cristo con la fede sono destinatari della realizzazione della promessa fatta ad Abramo

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Luca 11, 27 - 28**

*In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».*

#### **5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Luca 11, 27 - 28**

- L'uomo battezzato può cadere di nuovo, a causa dei suoi peccati, nella schiavitù di Satana (si veda, a questo proposito, il Vangelo di venerdì). Noi apprendiamo oggi che questo pericolo non minaccia colui che, seguendo l'esempio di Maria, ascolta e mette in pratica la parola divina annunciata da Cristo.

Ogni madre è felice e fiera dei propri figli. Come comprendiamo allora l'esclamazione di questa donna, persa nella folla e soggiogata da Cristo! Cristo completa il suo pio augurio ponendosi al di sopra dei legami familiari che lo uniscono a Maria. Perché chiunque osserva la parola di Dio, riceve lo Spirito Santo che lo unisce a Gesù e a Dio con legami più forti di quelli carnali. Per questo Gesù designa come "beati" quelli che ascoltano le sue parole e le osservano. Questa benedizione si applica innanzi tutto a sua madre, che è la migliore fra i suoi discepoli, la Figlia del Figlio. La replica di Gesù contiene un elogio discreto di Maria. Poiché Maria è, dopo Gesù, la più attenta alla parola di Dio e la più fedele nel metterla in pratica. Proprio in questo risiede la sua grandezza, e non solo nella sua maternità. Nel contesto del Vangelo di oggi, Maria è vista come la serva del Signore che ascolta e crede.

- Una donna di mezzo al popolo, ci dice il Vangelo di oggi, alzando la voce benedice Gesù: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!».

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Carmelitani



Gesù coglie l'occasione di questa benedizione per allargare la beatitudine a tutti coloro che ascoltano la Parola e vivono di conseguenza ad essa: "Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»".

Cosa significa ciò? Gesù non sta sminuendo il ruolo di Maria Sua Madre, ma lo sta illuminando nella prospettiva giusta. Ella non è beata solo perché gli ha prestato un grembo e gli ha dato del latte quando era piccolo, ma è beata perché da sempre ha saputo ascoltare e vivere di conseguenza a quella Parola ascoltata. In questo senso Maria, pur essendo unica, irripetibile, ineguagliabile perché Immacolata, perché libera dalle logiche del male, perché piena di Grazia, perché Vergine, perché Assunta in cielo, non è però l'irraggiungibile così come canta una famosa canzone popolare.

Gesù dice, nel Vangelo di oggi, che la sua beatitudine è resa possibile dal semplice gesto dell'ascolto e dalla fedeltà nell'agire di conseguenza. Tutti coloro che vivono così raggiungono la stessa beatitudine di Maria, e ne possono condividere lo stesso destino. Bisogna stare attenti a dire di Maria cose corrette. Ogni singolo dogma mariano ha sempre una ricaduta nella vita dei credenti. Infatti Maria ha privilegi particolari in vista della nascita del Figlio ma anche per essere di aiuto a ognuno di noi.

Ma Ella non è una dea, è innanzitutto una discepola che con la sua vita ci mostra un modello da imitare e non solo da ammirare. Infatti i veri devoti di Maria non perdono tempo ad ammirarla ma si sforzano di vivere come Lei. E l'imitazione di Maria è tutta racchiusa nelle parole di Gesù: "Beato chi ascolta e osserva la Parola".

- Il vangelo di oggi è molto breve, ma ha un significato importante nell'insieme del vangelo di Luca. Ci dà la chiave per capire ciò che Luca insegna rispetto a Maria, la Madre di Gesù, nel così detto Vangelo dell'Infanzia (Lc 1 e 2).

- Luca 11,27: L'esclamazione della donna. "In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, una donna alzò la voce in mezzo alla folla e disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!". L'immaginazione creativa di alcuni apocrifi suggerisce che quella donna era una vicina di Nostra Signora, lì a Nazaret. Aveva un figlio, chiamato Dimas, che, con altri ragazzi della Galilea di quel tempo, entrò in guerra con i romani, fu fatto prigioniero e messo a morte accanto a Gesù. Era il buon ladrone (Lc 23,39-43). Sua madre, avendo sentito parlare del bene che Gesù faceva alla gente, ricordò la sua vicina, Maria, e disse: "Maria deve essere felice con un figlio così!"

- Luca 11,28: La risposta di Gesù. Gesù risponde, facendo il più grande elogio di sua madre: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!". Luca parla poco di Maria: qui (Lc 11,28) e nel Vangelo dell'Infanzia (Lc 1 e 2). Per lui, Luca, Maria è la Figlia di Sion, immagine del nuovo popolo di Dio. Rappresenta Maria modello per la vita delle comunità. Nel Concilio Vaticano II, il documento preparato su Maria fu inserito nel capitolo finale del documento Lumen Gentium sulla Chiesa. Maria è modello per la Chiesa. E soprattutto nel modo in cui Maria si rapporta con la Parola di Dio Luca la considera esempio per la vita delle comunità: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano". Maria ci insegna come accogliere la Parola di Dio, come incarnarla, viverla, approfondirla, farla nascere e crescere, lasciare che ci plasmi, anche quando non la capiamo, o quando ci fa soffrire. Questa è la visione che soggiace al Vangelo dell'Infanzia (Lc 1 e 2). La chiave per capire questi due capitoli ci è data dal vangelo di oggi: ""Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" Vediamo come in questi capitoli Maria si mette in rapporto con la Parola di Dio.

**a)** Luca 1,26-38:

L'Annunciazione: "Si faccia in me secondo la tua parola!"

Sapere aprirsi, in modo che la Parola di Dio sia accolta e si incarni.

**b)** Luca 1,39-45:

La Visitazione: "Beata colei che ha creduto!"

Saper riconoscere la Parola di Dio in una visita ed in tanti altri fatti della vita.

**c)** Luca 1,46-56:

Il Magnificat: "Il Signore ha fatto in me prodigi!"

Riconoscere la Parola nella storia della gente e pronunciare un canto di resistenza e di speranza.

**d)** Luca 2,1-20:

La Nascita: "Lei meditava tutte queste cose nel suo cuore."  
Non c'era posto per loro. Gli emarginati accolgono la Parola.

**e)** Luca 2,21-32:

La Presentazione: "I miei occhi han visto la tua salvezza!"  
I molti anni di vita purificano gli occhi.

**f)** Luca 2,33-38:

Simeone ed Anna: "Una spada trafiggerà la tua anima."  
Accogliere ed incarnare la parola nella vita, essere segno di contraddizione.

**g)** Luca 2,39-52:

Ai dodici anni, nel tempio: "Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?"  
Loro non compresero la Parola che fu detta!

**h)** Luca 11,27-28:

L'elogio alla madre: "Beato il grembo che ti ha portato!"  
Beato chi ascolta e mette in pratica la Parola.

### **6) Per un confronto personale**

- Perché la Chiesa, nel suo pensare e nel suo agire, sia docile allo Spirito Santo e si conformi sempre più a Cristo e alla sua parola, fonte della vera beatitudine. Preghiamo ?
- Perché gli uomini conoscano il Signore, accogliendo le parole e gli avvenimenti nei quali si è rivelato. Preghiamo ?
- Perché coloro che sono attirati dall'applauso e dal successo, comprendano che la vera approvazione viene da Dio e dalla propria coscienza. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità legga i propri avvenimenti e quelli del mondo alla luce del vangelo, e veda in essi la presenza di Dio, costruttore della storia. Preghiamo ?
- Perché la Vergine santissima sia amata e venerata come madre della Chiesa e imitata come modello di ogni autentico cammino di fede. Preghiamo ?
- Perché i cristiani testimonino ciò che hanno contemplato nella parola di Dio. Preghiamo ?
- Per tutte le donne che hanno dato alla luce dei figli. Preghiamo ?
- O Dio, che ti sei rivelato al mondo illuminando con la tua presenza e trasformandolo con la morte e risurrezione del tuo Figlio, fa' che riconosciamo in Cristo la tua parola incarnata e lo accogliamo con gioia nella nostra vita. Preghiamo ?
- Cosa significa nella mia vita essere rivestito di Cristo?
- Sento ancora delle discriminazioni all'interno del vivere la fede cristiana nella nostra comunità, nella nostra società?
- Mi sento partecipe dell'eredità di Abramo?
- Tu riesci a scoprire la Parola viva di Dio nella tua vita?
- Come vivi la devozione a Maria, la madre di Gesù?

### **7) Preghiera finale : Salmo 104**

***Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.***

*Cantate al Signore, a lui inneggiate,  
meditate tutte le sue meraviglie.  
Gloriatevi del suo santo nome:  
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.*

*Cercate il Signore e la sua potenza,  
ricercate sempre il suo volto.  
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,  
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.*

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo,  
figli di Giacobbe, suo eletto.  
È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.*

Indice
--------

Lectio della domenica 4 ottobre 2026.....	2
Lectio del lunedì 5 ottobre 2026.....	7
Lectio del martedì 6 ottobre 2026.....	12
Lectio del mercoledì 7 ottobre 2026.....	17
Lectio del giovedì 8 ottobre 2026.....	22
Lectio del venerdì 9 ottobre 2026.....	27
Lectio del sabato 10 ottobre 2026.....	31
Indice.....	35

**[www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)**